

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

La distribuzione della popolazione in Sabina

Studio del socio, dott. RICCARDO RICCARDI

(con 13 cartine e 3 diagrammi)

I. — Cenni fisiografici ed economici della regione (1).

Sulla storia del nome *Sabina*, sulla sua origine, sulla estensione che ebbe nelle diverse epoche tratterò in un altro mio lavoro. Qui accennerò alla sua significazione ed l'estensione attuale.

Il nome *Sabina* è uno dei tanti nomi regionali italiani che, pur non avendo più, come spesso ebbero in passato, un significato amministrativo, sono peraltro vivissimi tuttora nell'uso popolare.

Nella estensione e significazione che esso uso attualmente le attribuisce, la Sabina comprende 63 comuni con 120 paesi complessivamente: in tutto una superficie territoriale di kmq. 1638,55.

Dei 63 comuni soltanto 8 fanno parte amministrativamente del circondario di Roma, con una superficie complessiva di kmq. 284,35; gli altri 55 comuni fanno parte del circondario di Rieti (prov. di Perugia), anzi si può dire che lo costituiscano completamente, poichè infatti del circondario di Rieti non è considerato sabino che il solo comune di Configni.

I 55 comuni del circondario di Rieti hanno in complesso una superficie di kmq. 1354,20, e cioè costituiscono più dell'82,6% della superficie totale della Sabina.

La Sabina ha all'ingrosso figura di rettangolo orientato da NNW a SSE, i cui lati maggiori hanno una lunghezza di una cinquantina di km., mentre i lati minori superano di poco i 40 km.

(1) Ho stimato non solo utile, ma anzi necessario premettere questi brevi cenni fisiografici ed economici sulla Sabina, dato che è del tutto impossibile potersi spiegare appieno i fenomeni demografici che avvengono in una regione senza conoscerne i fattori fisici ed economici, che tanta influenza hanno sulla vita dell'uomo.

Ho già dimostrato in un breve scritto pubblicato di recente (1) che la Sabina, secondo il concetto più moderno dell'espressione, è una regione naturale con confini naturali abbastanza ben definiti.

A N. si può adottare quale confine naturale con l'Umbria il Fosso dell'Aja (quello che passa a S. di Calvi nell'Umbria), fino alle sue sorgenti (M. Cosce); la linea spartiacque tra il bacino del Nera e quello del Velino fino alla cascata delle Marmore (M. Cosce - M. Lacerone - Macchia di Mezzo - Colle del Faggio - La Montagnola - M. Carpenette - M. S. Angelo); quindi il Velino, il canale emissario del L. di Piediluco, il lago stesso e il Fosso di Leonessa, suo principale immissario, fino alle sorgenti. Con questo confine restano incluse nella Sabina parti del territorio dei comuni umbri di Calvi, Configni, Stroncone, Terni e Piediluco, e si escludono piccole porzioni del territorio dei comuni sabini di Magliano, Vacone, Labro e Morro Reatino.

Ad E.: la linea spartiacque tra il bacino del Nera e quello del Velino, dal M. Tilia alle sorgenti del Fosso di Lisciano; il Fosso di Lisciano fino alla sua foce nel Velino; il fiume Salto dalla confluenza col Velino fino alla foce del Fosso Mastico, suo tributario di sinistra; quest'ultimo sino alle sorgenti; poi per breve tratto la linea di dislivello tra il Salto e il Turano, quindi quella tra il Fosso di Ricetto e il Fosso Cammarano, ambedue affluenti del Turano (Colle della Chiesa - Colle Liscia - Colle Conciarelle - M. Piano - M. Collalto - M. Partilebre); infine una linea ideale che unisca la confluenza del Fosso Sessara col Turano al Colle (passo) Migliore (SW. di Orvinio), e il Fosso Licenza (ad oriente dei Monti Lucretili) fino allo sbocco nell'Aniene.

Questo confine, nella sua parte meridionale non bene definito, include nella Sabina parte del territorio dei comuni abruzzesi di Leonessa, Cantalice, Carsoli, e di quello laziale di Vivaro Romano, mentre esclude piccola parte del territorio dei comuni sabini di Rieti e di Orvinio.

A S. il confine corre ai piedi dei Monti Lucretili, giungendo così fin quasi all'Aniene, e verso SW. ai piedi delle colline di Sant'Angelo, Monte Celio e Palombara, comprendendo così parte del territorio dei comuni di Licenza, Roccagiovane, Vicovaro, S. Polo dei Cavalieri, Tivoli, Monte Celio, S. Angelo Romano e Roma. Tra le colline di

(1) RICCARDO RICCARDI, *La Sabina*. (Schema di lezione per la IV Ginnasiale), « Rivista di Geografia Didattica », Firenze, 1921, pp. 23-27.

S. Angelo, Monte Celio, Palombara e Roma si stende quella regione pianeggiante che fino al secolo xvi era chiamata *Isola*.

A W. abbiamo il confine naturale meglio definito, il Tevere, dalla foce dell'Aniene alla foce del Fosso dell'Aja (100 km. circa) che separa la Sabina dalla Campagna e dalla Tuscia Romana; esso include peraltro due brevi tratti del territorio dei comuni di Gallese e di Nazzano (Lazio) ed esclude una piccola striscia di territorio che il comune di Magliano ha sulla sponda destra del Tevere.

Entro questi confini si comprendono dunque i Monti Sabini, la Piana di Rieti, la media e bassa valle del Turano, gran parte delle valli del Velino e del Salto, e parte di quelle del Tevere e dell'Aniene.

Geologicamente la Sabina è costituita in prevalenza di sabbie e conglomerati pliocenici, di calcari compatti cristallini, di calcari debolmente argillosi e di argille.

La Piana di Rieti è una conca di 98 kmq. di superficie, lunga 14 km. e larga in media 7, ricoperta da una formazione pliocenica di sabbie, ciottoli, argille e conglomerati, che sul finire dell'epoca glaciale era occupata da un lago, o piuttosto palude (1).

I Monti Reatini (ad oriente della Piana) sono costituiti prevalentemente, tra Rivodutri e Cantalice, dal calcare compatto ceroidale marnoso del Lias medio, mentre tra Cantalice e Rieti predominano le sabbie argillose con ciottoli del Pliocene superiore. Calcari compatti del Lias e del Trias, ed in ispecial modo il calcare bianco cristallino e sub-cristallino del Lias inferiore, costituiscono il gruppo del Terminillo; intorno al L. di Piediluco si rinviene il calcare bianco compatto marnoso giurassico.

I Monti Sabini propriamente detti sono all'ingrosso costituiti da calcari vari mesozoici o secondari: spesso s'incontra il calcare bianco cristallino permeabilissimo del Lias inferiore come, per es., nel Monte S. Pancrazio, e presso Vacone anche del calcare dolomitico.

Nel bacino del Turano e del Salto prevalgono, specialmente intorno a Marcetelli, le marne e i calcari marnosi, e a N. di Nèspolo i calcari compatti.

I Monti Lucretili o Lucani (la parte più meridionale dei Monti Sabini) sono costituiti essi pure da calcari del Giura-Lias, con prevalenza del calcare bianco cristallino del Lias inferiore.

(1) VERRI A. e PARONA C. F., *Studi geologici sulle conche di Terni e di Rieti*, « Mem. R. Acc. Lincei », Roma, 1883.

Nei Monti di Fara Sabina prevalgono i calcari del Lias medio e inferiore, e i calcari scistoidi del Lias superiore.

Nella valle del Farfa s'incontrano, alternati con gli scisti, banchi di calcare eocenico, e verso la valle alluvionale del Tevere rocce argillo-sabbiose plioceniche. Rocce plioceniche predominano anche nella bassa catena compresa tra il Salto e il Turano.

L'angolo SW della Sabina è prevalentemente formato da calcari compatti, ghiaie, argille e sabbie, ricoperte molto spesso da rocce vulcaniche, specialmente tufo basaltico e leucitico incoerente.

La Sabina è prevalentemente una regione di basse montagne e di colline: una sola vetta supera i 1500 m., il Monte Navegna, e non molte superano i 1200 m.

Le caratteristiche principali del *rilievo* sono le seguenti. Le forme delle montagne, dai pendii scoscesi per effetto dell'azione demolitrice che gli agenti atmosferici esercitano sul calcare, che predomina quasi dappertutto sono piuttosto scabre e selvagge; nelle parti più alte la vegetazione è poco rigogliosa e talvolta, anzi, la superficie è brulla del tutto o al più ricoperta qua e là da una macchia bassa e rada. Le macchie e i boschi divengono più rigogliosi e s'infittiscono nelle parti basse, e ricoprono di solito le groppe e le colline che fiancheggiano le catene principali.

Queste colline, generalmente, hanno forme dolci e tondeggianti, e prendono spesso il nome di poggi; sulle sommità di esse, per ragioni che dirò in seguito, sono sorti da tempo remotissimo numerosi paeselli e borgate.

La costituzione calcarea predominante si manifesta anche con fenomeni carsici, quali caverne e crepacci scavati dalle acque sotterranee, che spesso — e specialmente nel bacino del Velino — danno origine a sprofondamenti del suolo.

I Monti della Sabina sono ricchi di sorgenti, e moltissimi ruscelli e torrenti incidono profondamente i fianchi delle montagne; nell'inverno essi si gonfiano e le loro piene rovinose erodono potentemente e trascinano e accumulano nelle valli e al piano gran quantità di materiale.

I varchi sono frequenti e a quote non molto alte: sono percorsi generalmente da strade (Via Salaria, Via Reatina, ecc.) e da sentieri.

L'ossatura della regione risulta formata da una catena del sistema appenninico centrale — i Monti Sabini — avente dapprima una direzione da NNW. a SSE., e poi, nella parte più meridionale, ove prende

il nome di Monti Lucrètili e di Monti Cornicolani, una direzione da E a W. In quest'ultimo tratto serve di spartiacque tra il bacino dell'Aniene e quello del Tevere, e nel tratto superiore fra il bacino del Tevere e quello del sistema idrografico Nera-Velino-Salto-Turano.

I MONTI SABINI propriamente detti incominciano ad occidente della cascata delle Marmore, e si vengono man mano elevando mantenendosi poi per lungo tratto tra i 1000 e i 1200 m., finchè, nel cuore della Sabina, culminano nel Monte Pizzuto (1287 m.) e nel Monte Tancia (1282 m.), dai fianchi ripidi e boscosi, più importante del primo sia geologicamente sia idrograficamente.

Dopo il Monte Tancia l'asse della catena prende una direzione da NW. a SE., diminuendo d'altezza e d'asprezza. A mezzodì della depressione per cui passa la strada che biforcandosi unisce Pozzaglia ad Orvinio e a Poggio Moiano, la catena prende all'ingrosso una direzione da NNE. a SSW., e questa sezione dei Monti Sabini viene distinta col nome di MONTI LUCRÈTILI prima e di CORNICOLANI poi. Questi ultimi non sono altro che basse colline tondeggianti e larghe groppe, mentre i primi costituiscono la parte più elevata, aspra e selvaggia di tutta la catena: culminano nel Monte Pellecchia (1368 m.) a SW. del quale si erge il gruppo aspro e dirupato del Monte Genaro (1271 m.).

A ponente dei Monti Sabini e a settentrione dei Lucrètili e dei Cornicolani, si estende una regione solcata da fossi e torrenti affluenti di sinistra del Tevere (Fosso dell'Aja, Torr. Galantina, F. Farfa, Fosso Corese, ecc.) le cui valli sono separate l'una dall'altra da basse colline e da groppe montuose, tra cui sono notevoli le colline di Fara in Sabina (709 m.) e quelle di Monte Flavio (991 m.).

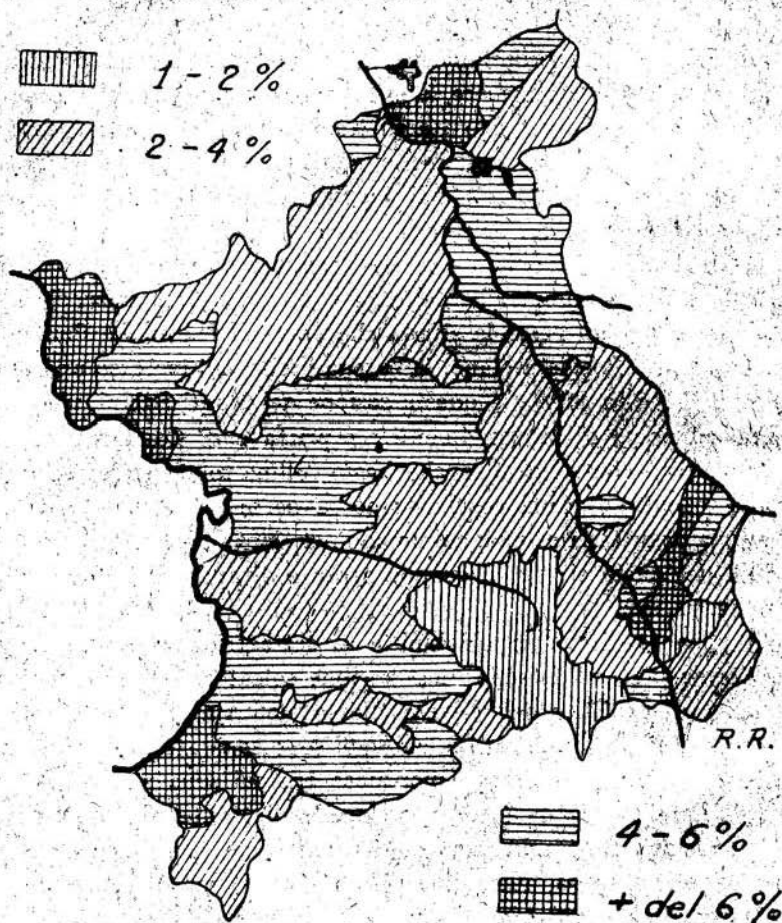
La dislivellatura tra il Salto e il Turano è formata da una catena che, dapprima bassa, raggiunge poi i 1506 m. nel M. Navegna, la vetta più alta della Sabina. Questa catena prosegue poi nell'Abruzzo col nome di *Monti Carseolani*.

La conca di Rieti o Agro Reatino, di cui ho già parlato, è un pianoro fertilissimo alto in media 400 m., percorso dal Velino, che in esso riceve il Salto e il Turano, ben coltivato specialmente a grano, a barbabietole e a ortaggi; fu bonificato da Curio Dentato nel 272 a. C.

Ad oriente la Piana di Rieti è limitata dai Monti Reatini, che sono in sostanza le propaggini occidentali dei gruppi del Tilia e del Terminillo (quest'ultimo domina tutta la pianura con le sue due

vette cristalline), i quali ambedue fanno parte della catena del Coscerno e del Pattino (Appennino Umbro-Marchigiano).

Riguardo all'idrografia (1) possiamo notare che la Sabina è una regione ricca di acque sia superficiali sia sotterranee. Grande è il



CART. 1^a - Superficie improduttiva.

(Le percentuali si riferiscono alla superficie territoriale).

numero dei ruscelli e dei torrenti, spesso chiamati anche fossi, che scendono dai Monti Sabini e si versano nel Tevere e nei suoi affluenti e subaffluenti Nera, Velino, Salto, Turano e Aniene.

(1) Per più ampie notizie V. le Memorie illustrative della Carta idrografica d'Italia, Volumi « Nera e Velino » e « Tevere ».

Tutta la Sabina è compresa nel bacino del Tevere. La morfologia del terreno e la costituzione calcarea predominante fanno sì che tutti i corsi d'acqua, senza escludere i maggiori, abbiano, chi più chi meno, carattere torrentizio: portate minime in magra e piene rovinose; corso rapido, vasto letto sassoso e accidentato, con frequenti rapide.

Carattere prevalentemente torrentizio hanno i fossi che si versano direttamente nel Tevere, i più dei quali durante l'estate sono secchi, a meno che durante il loro corso incontrino qualche sorgente che li arricchisca delle sue acque, come il *Farfa*, il più importante, alimentato dalle sorgenti Capore e da quelle Lariane, il *Fosso Corese*, ecc.

Il VELINO è senza dubbio il fiume più importante della regione e mentre dapprima è impetuoso e rovinosissimo, entrato nella pianura di Rieti diventa navigabile per barconi capaci di più di 20 tonn. fino all'emissario del L. di Piediluco, dopo aver ricevuto il quale si precipita nel Nera con la celebre cascata delle Marmore, alta 161 m. (1).

In Sabina esso svolge più di un terzo del suo corso totale (km. 91): è soggetto a piene ordinarie annuali, durante le quali inonda soltanto le parti più basse della conca reatina, ove deposita un limo fertilissimo. Nelle piene straordinarie, che avvengono di preferenza in novembre, dicembre, febbraio e aprile, esso riduce invece la pianura ad una vasta palude, i seminati marciscono o sono asportati dalle acque, ed il raccolto dell'annata è pressoché perduto.

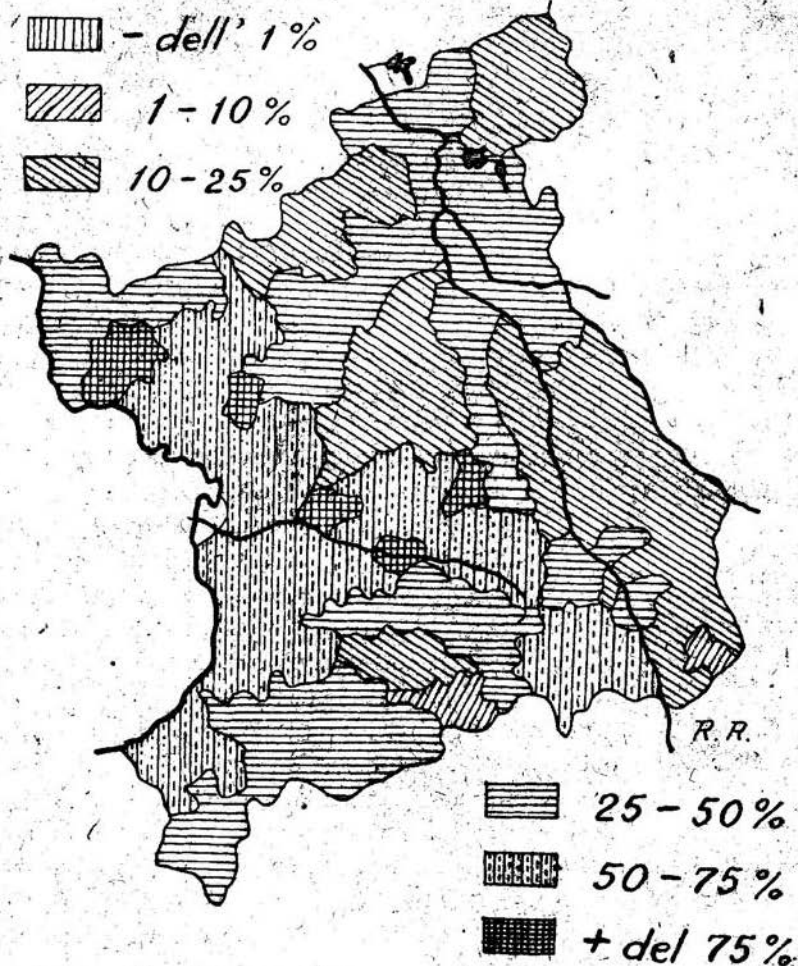
Tra Cittaducale e Rieti il Velino riceve il SALTO e quasi al centro della conca reatina il TURANO. Ambedue questi fiumi, che scorrono per buona parte in territorio abruzzese, sono poveri di acque, fuorché nelle piene.

Nella valle del Velino, in territorio sabino, sono notevoli la sorgente Cantaro che fornisce ottima acqua potabile a Rieti, e la ricchissima sorgente di S. Susanna, che sgorga presso Rivodutri, ha un deflusso non mai inferiore ai 5 mc. al m." e forma il Fosso di S. Susanna.

Poiché parlo di sorgenti, ricorderò che in Sabina vi sono tre sorgenti solfidriche, notevoli, una nella valle del Rio Moscio, una in quella del Fosso Fiora e l'ultima tra Monte Rotondo e Cretone.

(1) PENNESI GIUSEPPE, *La cascata delle Marmore*, «Rivista Geografica Italiana», Firenze, 1894, pp. 145-163; RICCARDI GIUSEPPE, *Ricerche storiche e fisiche sulla caduta delle Marmore ed osservazioni sulle adiacenze di Terni*, Roma, De Romanis, 1825.

Nella Sabina settentrionale inoltre vi sono alcuni laghetti, tra cui i più notevoli sono: il L. di Piediluco (kmq. 1,33) (1), il L. di Ripa



CART. 2^a - *Seminativ.*

(Le percentuali si riferiscono alla superficie agraria e forestale).

Sottile (kmq. 1) e il L. di Cantalice (circa kmq. 0,78) (2), molto pescosi.

(1) MORI ATTILIO, *Alcune notizie sui laghi Velini*, « Riv. Geografica Italiana », Firenze, 1895, pp. 217-227.

(2) RICCARDI RICCARDO, *Il L. di Cantalice o Lungo*. Note limnologiche, « Riv. Geografica Italiana », Firenze, 1921, pp. 76-85

Il *clima* della Sabina differisce ben poco da quello dell'Umbria. Però le differenze tra una parte e l'altra sono notevoli: naturalmente la parte più meridionale ed in genere la Sabina occidentale ha clima migliore sia perchè risente maggiormente l'azione mitigatrice del mare, sia perchè paese di collina. La Sabina orientale invece, e cioè il versante E. dei Monti Sabini, le valli del Turano, del Salto e del Velino, e la conca di Rieti, essendo più elevata e rinserrata tra le montagne, ha clima più rigido, con escursioni annue e diurne notevoli.

La quantità delle piogge aumenta procedendo da occidente verso oriente e cioè verso la zona più montuosa ed elevata (Poggio Mirteto media annua mm. 886,3 - Rieti mm. 1251,1). La parte sud-orientale è la più piovosa.

* * *

Su 1638,55 kmq. di superficie territoriale, la Sabina ha soltanto 66,16 kmq. di superficie improduttiva (V. cart. 1) — costituita dai fabbricati, strade, acque, ferrovie, e da pochi terreni sterili per natura — vale a dire appena il 4 % della superficie totale, rimanendo molto inferiore alla percentuale del Regno (7,9). Resta dunque il 96 % di superficie produttiva; di questa il 50,5 % è a seminativi, prevalenti specialmente nella bassa Sabina, nella Sabina di NW. e nella conca Reatina (V. cart. 2).

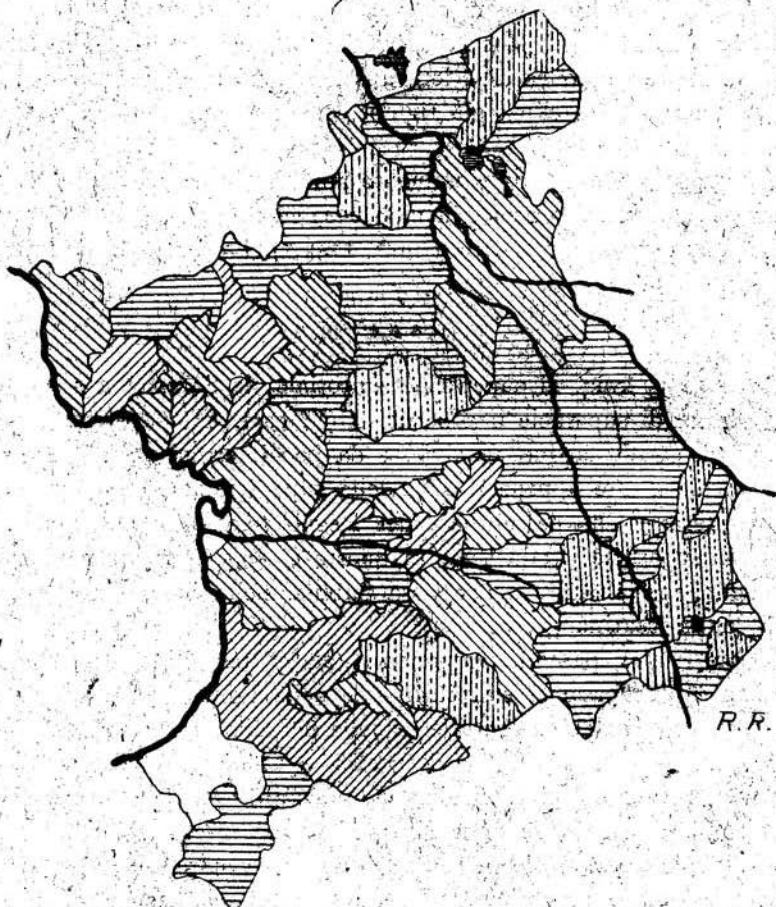
I prati e i pascoli permanenti (28 % per l'intera regione) (V. cart. 3) occupano aree limitatissime nella Sabina del versante del Tevere; invece la Sabina centrale e quella di SE. ne sono molto ricche, come pure sono molto ricche di boschi e castagneti (V. cart. 4), che invece occupano piccole superficie nelle altre parti, e che coprono il 19,2 % della superficie agraria e forestale dell'intera regione.

Le condizioni agricole della Sabina sono in complesso abbastanza floride: il suolo è ben coltivato, specialmente nella conca di Rieti e nella Sabina di NW. che sono anche le plaghe più fertili.

I cereali, l'uva, le olive sono i prodotti principali. Celeberrimo è il grano della conca reatina, esportato per la semina. Anche il granturco è molto coltivato. Altra specialità della Sabina è l'olio, rinomato quanto quello di Lucca; è per metà prodotto dalla Sabina di NW., poichè ivi l'olivo è anche favorito dal clima.

Altri prodotti notevoli sono le frutta, le patate, le barbabietole (conca di Rieti), le castagne, i foraggi, ecc.

La Sabina è una regione abbastanza ricca di bestiame: scarseggiano soltanto i cavalli, dato il suo carattere montuoso; essi sono però sostituiti da un gran numero di asini e di muli, che sono più fitti, naturalmente, nella Sabina centrale e in quella di SE. I bovini sono

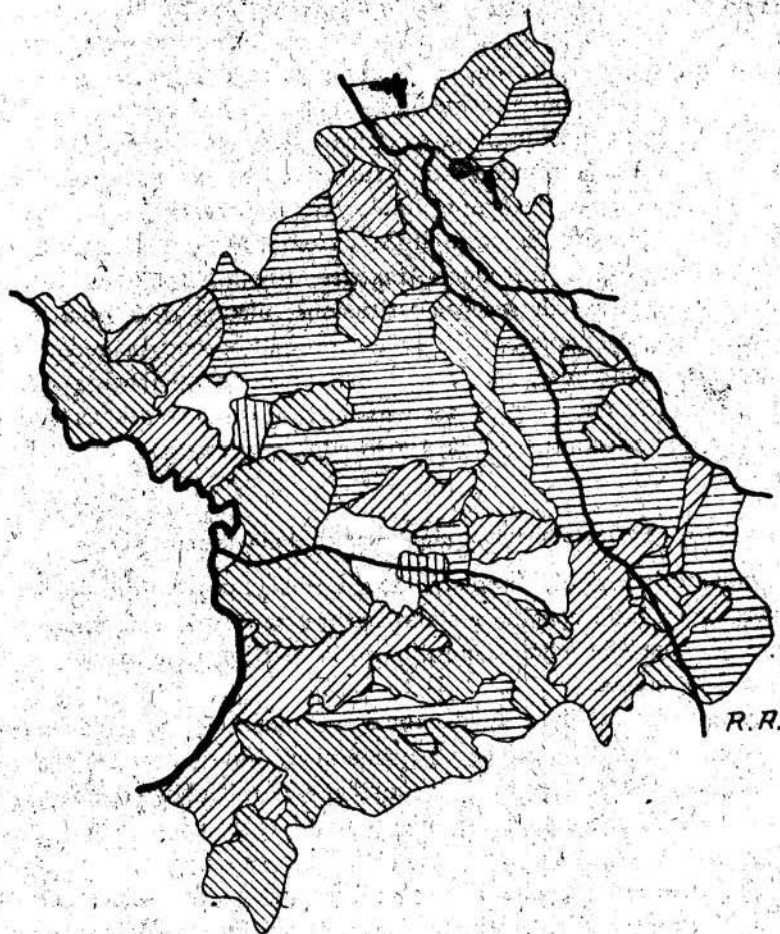


CART. 3ª - Prati e pascoli permanenti.
(Per la spiegazione dei segni v. cart. 2ª).

distribuiti abbastanza regolarmente, mentre i suini scarseggiano nella bassa Sabina e nella Sabina di SE. Le pecore, che raggiungono una densità di più di 54 per kmq. per tutta la regione, nella bassa Sabina salgono a più di 100 per kmq. (Fara Sabina 129).

Anche le capre sono molto numerose (15,8 per kmq.) ma la loro densità è molto varia tra comune e comune.

L'*industria* si riduce a ben poca cosa. A Rieti v'è uno zuccherificio, il primo fondato in Italia, abbastanza rinomato, e qualche distilleria; a Poggio Mirteto si fabbricano cristalli, lastre e campane



CART. 4^a - *Boschi e castagneti.*

(Per la spiegazione dei segni v. cart. 2^a)

di vetro; in parecchi paesi vi sono delle fabbriche di laterizi e calce, tra cui rinomata quella di Monte Rotondo, ov'è anche una fonderia.

Dappertutto fiorisce l'industria enologica e quella casearia; presso Cottanello si estrae un bel marmo detto Cottanellino. L'industria domestica si riduce alla tessitura di stoffe grossolane e alla fabbricazione di stoviglie e di cesti.

Il carattere prevalentemente montuoso della regione non ha permesso un grande sviluppo delle comunicazioni. Le ferrovie si riducono a un breve tratto della linea Terni-Aquila-Sulmona, ad un solo binario, una delle ferrovie più ardite e pittoresche d'Italia, in territorio sabino per km. 27 e ad una parte della linea a doppio binario Roma-Terni-Foligno-Ancona, che segue il corso del Tevere, ed è posta in territorio sabino per km. 44.

È in progetto una ferrovia elettrica trasversale Corese-Rieti, che dovrebbe seguire la comoda Via Reatina e che dovrebbe esser poi prolungata per Antrodoco fino ad Ascoli. Rimediano in parte alla deficienza di ferrovie le varie linee automobilistiche (Rieti-Poggio Mirteto; Roma-Rieti-Antrodoco-Amatrice; Roma-Palombara; Roma-Monterotondo, ecc.) di recente istituzione, alcune delle quali sono sovvenzionate dal governo. Le strade ordinarie sono in genere discretamente mantenute, spesso con forti pendenze, tagliate a mezza costa sui fianchi dei monti, o seguenti le valli dei torrenti. Di queste strade le più importanti sono la Via Reatina e la Via Salaria.

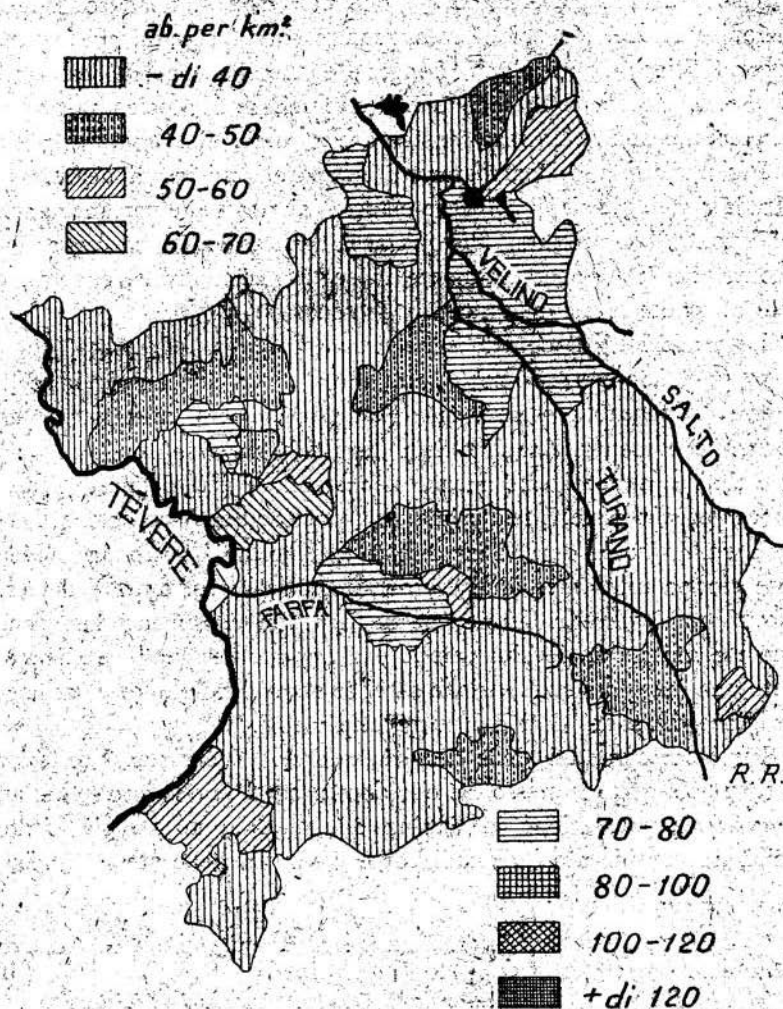
II. - La distribuzione planimetrica della popolazione.

Studiando quale fu la distribuzione della popolazione di una regione nelle varie epoche, restano naturalmente più evidenti e più chiare le cause che hanno determinato la distribuzione attuale della popolazione stessa.

Pertanto ho studiato la distribuzione planimetrica della popolazione sabina attraverso i vari censimenti già considerati in un altro mio studio su « L'aumento della popolazione in Sabina dal 1656 al 1911 » (1) e cioè secondo i censimenti 1656, 1701, 1708, 1736, 1742, 1782, 1816, 1833, 1853, 1861, 1871, 1881, 1901 e 1911. Non starò qui a ripetere le cause che mi hanno consigliato a tralasciare i censimenti parziali eseguiti sotto la dominazione francese al principio del sec. XIX e il censimento del 1769, nè ripeterò il perchè ho calcolato la popolazione al 1801 ed ho dovuto fare dei calcoli parziali per i censimenti del 1656 e del 1861. Per queste cose, ed inoltre per conoscere donde ho desunto i dati sulla popolazione, per conoscere il metodo seguito per ottenere la popolazione totale dei singoli comuni per i

(1) RICCARDI RICCARDO, *L'aumento della popolazione in Sabina dal 1656 al 1911*, « La Geografia », Novara, 1921, pp. 203-220.

14 censimenti presi in considerazione, e per conoscere infine le principali cause di errore che possono avere influito sui calcoli, rimando il lettore all'altro mio lavoro sopra citato.



CART. 5* - Densità della popolazione nel 1901.

Accennerò ora al metodo col quale furono costruiti i cartogrammi. Come unità territoriale base ho preso, al solito, il comune, la più piccola unità territoriale di cui si conoscano dati precisi. Al comune si fermarono anche il Dainelli per lo studio della distribuzione della

popolazione in Toscana (1) e il Mori (Attilio) per quello della distribuzione della popolazione in Sicilia (2).

Le superficie dei comuni le ho attinte da una pubblicazione dell'Ufficio di Statistica Agraria (3), ove, però non si tiene conto delle frazioni staccate. Ma poichè solo quattro sono i comuni che ne posseggono (Rieti, Concerviano, Longone e Ascrea), e poichè esse sono sempre di piccola estensione e molto prossime al nucleo principale del comune, non le ho mai considerate a parte.

Per il disegno dei cartogrammi in parola mi servii della carta d'Italia con le divisioni politiche ed amministrative (e pertanto anche con i confini dei comuni) disegnata dal Fritzschke (4) correggendola e completandola opportunamente in seguito a confronti colle tavole al 25.000 e coi quadranti al 50.000.

Le gradazioni di densità sono otto (meno di 40, 40-50, 50-60, 60-70, 70-80, 80-100, 100-120, più di 120 ab. per kmq.) e per la scelta di esse ho tenuto presente, più che altro, che mi riuscissero maggiormente evidenti le cartine della densità della popolazione secondo gli ultimi censimenti, che naturalmente sono i più degni di fede e di maggiore interesse. E se a prima vista può sembrare strano che io non abbia suddiviso le densità al disotto dei 40 ab., tanto da rendere forse troppo uniformi i due cartogrammi del cens. 1701 e del calcolo 1801, si deve riflettere che negli ultimi censimenti ben pochi sono i comuni con densità inferiore ai 40 ab. per kmq., e che pertanto una maggiore suddivisione sarebbe stata inutile e forse dannosa, per l'incertezza dei dati dei primi censimenti.

Per i cartogrammi delle densità secondo i censimenti anteriori al 1911 ho seguito lo stesso metodo adottato nel mio lavoro su « L'aumento della popolazione in Sabina dal 1656 al 1911 » già citato, e cioè ho considerato i comuni come costituiti delle stesse frazioni

(1) DAINELLI GIOTTO, *La distribuzione della popolazione in Toscana*, « Memorie Geografiche », n. 33, Firenze, 1917.

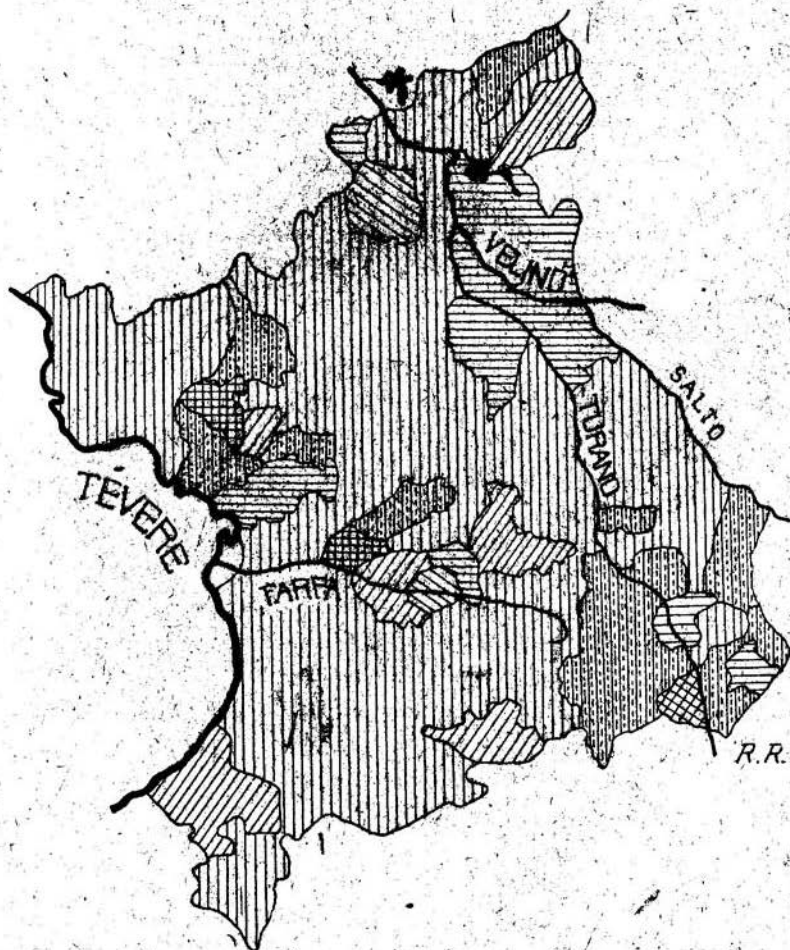
(2) MORI ATTILIO, *La distribuzione della popolazione in Sicilia e le sue variazioni negli ultimi quattro secoli*, « Memorie Geografiche », n. 36, Firenze, 1920.

(3) MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO (Ufficio di Statistica Agraria), *Superficie territoriale e superficie agraria e forestale dei Comuni del Regno d'Italia al 1° gennaio 1913*, Roma, Bertero, 1913.

(4) Carta politico-amministrativa del Regno d'Italia, alla scala di 1: 500.000, disegnata da G. E. FRITZSCHKE, « Italia Centrale », in 4 fogli.

che li costituivano nel 1911 e come aventi la identica estensione che hanno ora.

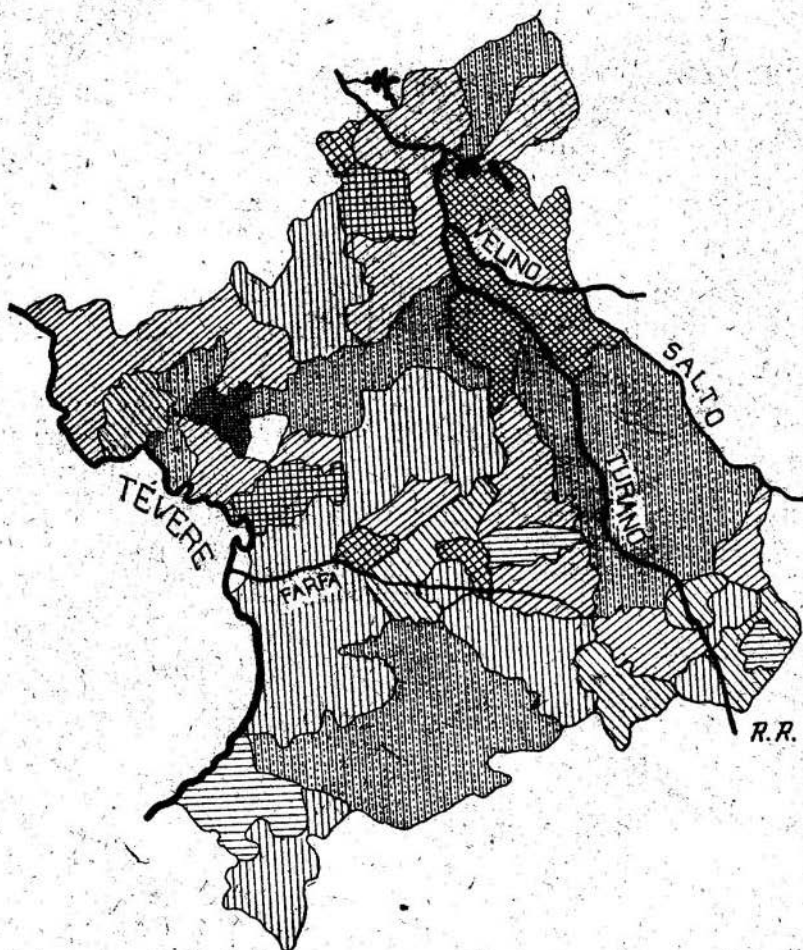
Come ho già detto in principio, i comuni considerati attualmente sabini sono 63, ed essendo la loro superficie complessiva di kmq.



CART. 6^a - *Densità della popolazione nel 1891.*
(Per la spiegazione dei segni v. cart. 5^a).

1638,55, l'estensione media del comune sabino è di kmq. 26, molto inferiore alla media della totalità del Regno che è di kmq. 34,35. Il comune più vasto è quello di Rieti (kmq. 138,45), il più piccolo quello di Frasso Sabino (kmq. 4,38); 19 comuni hanno una esten-

sione non lontana dalla media, e cioè dai 20 ai 30 kmq.; otto l'hanno inferiore ai 10 kmq. e sono raggruppati quasi tutti nel centro e nella Sabina di SE.; infine dieci, compreso Rieti, superano i 40 kmq. di superficie raggruppati, ad eccezione di due o tre, nella Sabina a S. del Farfa.



CART. 7^a - *Densità della popolazione nel 1861.*
(Per la spiegazione dei segni v. cart. 5^a).

Secondo il censimento del 1911 la Sabina avrebbe una popolazione totale di 116.301 abitanti (1); pertanto la popolazione media

(1) Considero sempre la popolazione presente (di fatto).

del comune sabino sarebbe di 1846 abitanti, molto inferiore alla popolazione media dei comuni del Regno, che è di 4166 ab. Il comune con minore popolazione assoluta è Vacone (ab. 478), quello più popoloso è Rieti (17.520 ab.); peraltro la maggior parte dei comuni sabini si mantiene sulla media dell'intera regione, e non molti (se non) sono i comuni con popolazione inferiore ai 1000 ab., e quelli con popolazione superiore ai 4000 ab. (sei comuni).

Esaminiamo ora brevemente quale era la densità della popolazione sabina anteriormente al 1911.

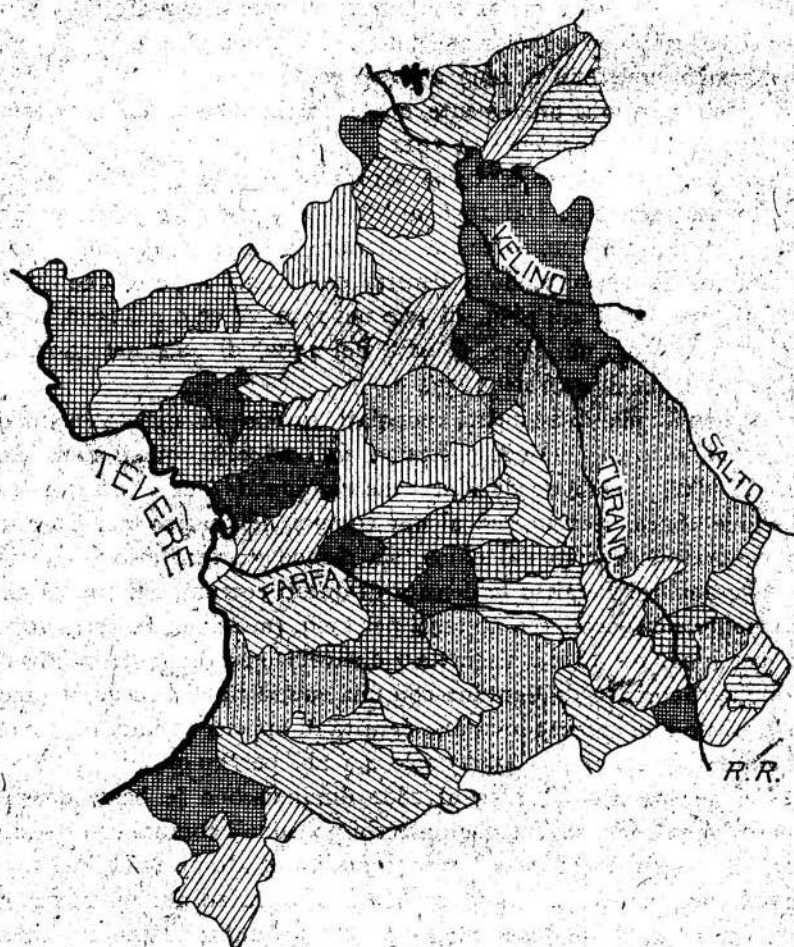
Il primo censimento è, come sappiamo, quello del 1656, molto incerto nei suoi dati. Dal 1656 al 1833 la grande maggioranza dei comuni sabini ebbe una densità inferiore ai 40 ab. per kmq., non allontanandosi pertanto dalla densità dell'intera regione che fu di 34,3 ab. per kmq. nel 1656, di 37,6 nel 1701, di 36,9 nel 1708, di 38 nel 1736, di 39,9 nel 1742, di 41,8 nel 1782, di 40,4 nel 1801, di 40,1 nel 1816 e di 41,6 nel 1833.

I comuni più densamente popolati furono in questo periodo, come del resto nei periodi posteriori fino ad oggi, quelli della Sabina di NW, il comune di Rieti, che comprende quasi tutta la fertillissima conca reatina, ed alcuni comuni del bacino del Turano, sia perchè più favoriti dal clima, sia perchè con territorio più fertile e più granifero. Peraltro la densità di questi comuni non superò che raramente e di poco i 100 abitanti per kmq. (massimo: Petescia 107,2 ab. per kmq. nel 1816). Tuttavia i dislivelli erano grandissimi: basti dire che il comune di Mentana con una superficie di ben 42,61 kmq. nello stesso anno 1816 aveva una densità di appena 15,6 ab. per kmq., e Monte Libretti (kmq. 45,71) solo 4,4 ab. per kmq.!

Nei censimenti dal 1853 al 1881 diminuiscono le basse densità e prevalgono le densità medie; parecchi poi sono i comuni con densità forti. La densità per l'intera regione fu di 50,9 ab. per kmq. nel 1853 (in soli venti anni si ebbe un aumento di circa 10 ab. per kmq.), di 54,1 nel 1861, di 58,9 nel 1871 e di 61,1 nel 1881; i dislivelli rimasero sempre piuttosto forti: Selci (Sabina di NW) fu il comune che ebbe la densità massima sia nel 1853 (146,3 ab. per kmq.) sia nel 1861 (dens. 138,2), nel 1871 (dens. 146,8) e nel 1881 (dens. 140,6), mentre la densità minima l'ebbe nel 1853 Monte Libretti (17,2), nel 1861 e nel 1871 Mentana (20,4 e 21,7 rispettivamente: Monte Libretti e Mentana sono nella bassa Sabina), e infine nel 1881 Montenero (24,4) nella Sabina centrale.

Peraltro la maggior parte dei comuni si mantenne con una densità prossima alla media dell'intera Sabina, e cioè dai 50 ai 70 ab. per kmq.

La densità per l'intera regione nel 1901 fu di 71,6 ab. per kmq., superiore anche a quella del 1911 che fu di 70,9: e sebbene la dif-



CART. 8^a - Densità della popolazione nel 1901.

(Per la spiegazione dei segni v. cart. 5^a).

ferenza sia minima, pure ciò si rileva benissimo anche confrontando i due cartogrammi.

Le parti più popolate rimangono sempre la conca reatina e la Sabina di NW. Solo tre comuni, Cottanello, Salisano e Montenero,

tanto nel 1901 quanto nel 1911 hanno una densità inferiore ai 40 ab. (minimo Montenero, 28,3 nel 1901 e 24,7 nel 1911), mentre otto comuni nel 1901 (Rieti, Selci, Poggio Mirteto, Castelnuovo di Farfa, Frasso, Poggio Nativo, Monterotondo e Petescia) e cinque nel 1911 (Selci, Poggio Mirteto, Castelnuovo di Farfa, Frasso e Monterotondo) ebbero una densità superiore ai 120 ab. per kmq. (massimo nel 1901 Selci 154,3; nel 1911 Castelnuovo di Farfa, 137,6).

La distribuzione della popolazione quale risultò nel 1911, che è il censimento più recente, è quella che più interessa e pertanto di essa parlerò più ampiamente.

Ho già enumerato le parti più popolate, vale a dire la conca di Rieti e la Sabina di NW. e S. il comune di Monterotondo e qualche altro comune nel bacino del Farfa e in quello del Tevere.

Le parti meno popolate sono invece: la Sabina centrale e la maggior parte della Sabina di SE., montuose, e in gran parte la bassa Sabina. Questa diversa distribuzione della popolazione sabina dipende: 1° dalla diversa fertilità del suolo; 2° dal rilievo; 3° dalle condizioni climatiche più o meno favorevoli.

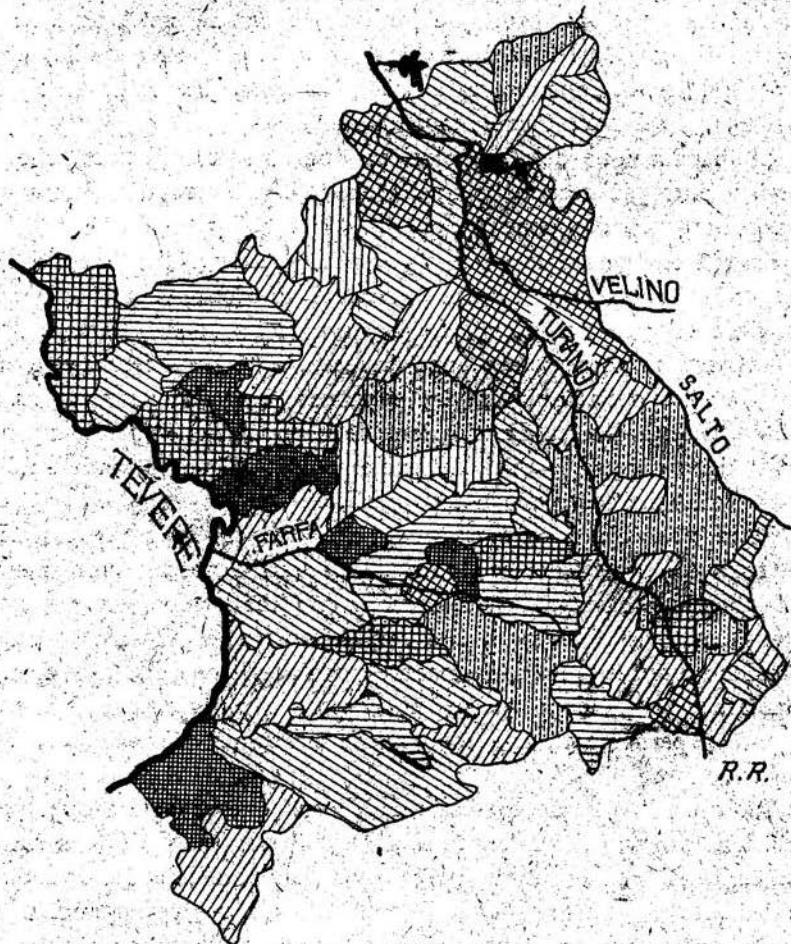
Se si confronta il cartogramma della densità della popolazione nel 1911 con quelli dei seminativi, dei prati e pascoli permanenti e dei boschi e castagneti, si osserva subito che le aree coltivate più intensamente a seminativi, che sono di solito le più fertili, corrispondono alle aree più intensamente popolate, e che alle aree meno popolate corrispondono quelle più boschive o più ricche di prati e di pascoli permanenti, che sono anche le regioni più montuose ed elevate.

Inoltre, salvo qualche eccezione, le parti ove maggiore è la popolazione sparsa (il che denota di solito coltivazione più intensa specialmente di cereali e di conseguenza maggiore fertilità di suolo: V. cart. 11) e minore l'emigrazione (V. cart. 13) corrispondono a quelle più intensamente popolate, da cui ne consegue anche che le aree ove maggiore è la popolazione sparsa corrispondono a quelle ove l'emigrazione è nulla o quasi, il che conferma essere quelle le parti più fertili e produttive.

Che dipenda anche dal rilievo è evidente: basti ricordare che i tre comuni di Cottanello, Salisano e Montenero, ove la popolazione è inferiore ai 40 ab. per kmq., sono tra i comuni ove il rilievo è più aspro. Oltre all'asprezza del rilievo è la natura stessa delle rocce che lo formano (calcari) che impedisce un addensamento piuttosto

forte di popolazione, non permettendo lo sviluppo delle colture più remunerative.

Ma della densità di popolazione in rapporto alle condizioni alti-



CART. 9ª - Densità della popolazione nel 1911.

(Per la spiegazione dei segni v. cart. 5ª).

metriche tratterò più ampiamente in seguito, quando parlerò della distribuzione altimetrica della popolazione.

In quanto al clima, si rileva che la Sabina di NW., cioè quella a Nord del Farfa, che gode il clima migliore di tutta la regione, sia perchè paese di collina, sia perchè rivolta verso il mare, di cui risente moltissimo il benefico influsso, è una plaga di densa popolazione.

Eccezione costituisce la bassa Sabina, che è invece mediocrementemente e spesso scarsamente popolata, se si eccettua il comune di Monterotondo, sebbene goda anch'essa di condizioni climatiche ottime: ma io credo che questa scarsità di popolazione dipenda dall'essere questa una regione la cui risorsa principale è costituita dal bestiame, specialmente ovino, piuttosto che dai prodotti del suolo, che è coltivato poco ed estensivamente, come il vicino Agro Romano.

La Sabina di SE. e l'alta Sabina hanno clima meno mite, specialmente la prima, perchè oltre all'essere plaghe montuose, non risentono che minimamente dei benefici influssi del mare; e sono regioni mediocrementemente popolate ad eccezione della Piana di Rieti, che, sebbene con clima piuttosto continentale, ha però un suolo talmente fertile che l'influsso del clima sull'addensamento della popolazione è pressochè nullo.

La Sabina centrale, montuosa, al suolo relativamente non molto fertile unisce un clima piuttosto rude, ed è perciò poco popolata.

III. - La distribuzione altimetrica della popolazione.

Come già il Dainelli per la Toscana ed il Mori per la Sicilia, ho distinto l'altimetria della Sabina in zone di 200 in 200 metri, dividendo peraltro la zona inferiore in due minori di 100 in 100. Per l'intera regione mi sono risultate pertanto sette zone, e cioè: 0-100, 100-200, 200-400, 400-600, 600-800, 800-1000 e più di 1000 m.

Sarebbe stato inutile continuare la suddivisione in zone oltre i 1000 m., dato che in Sabina sopra questo limite non vi sono che rare abitazioni temporanee.

Mediante un planimetro polare di Amsler ho poi misurato le aree delle singole zone, comune per comune, sulle carte al 100.000, dopo avervi riportato i confini amministrativi dei comuni stessi.

Poichè la somma delle aree delle singole zone non corrispondeva perfettamente, com'è naturale, con le aree totali dei singoli comuni date dalle statistiche ufficiali ed era sempre inferiore, ho ridotto volta a volta la differenza che ne risultava a valori percentuali, mediante i quali ho potuto poi correggere le misurazioni delle singole zone. In questo modo credo di avere raggiunta una sufficiente precisione.

La cosa più laboriosa è stata quella di distribuire la popolazione nelle singole zone.

Il Mori per la Sicilia e l'Anfossi (1) per la Sardegna hanno computato « per ciascuna delle zone altimetriche considerate la popolazione delle frazioni che in esse rimangono comprese » (2), dato che la popolazione sparsa in Sicilia e in Sardegna è quasi nulla.

Il Dainelli, per la Toscana, ove la popolazione sparsa è molto densa, ha creduto opportuno per distribuire questa nelle varie zone altimetriche di « contare le abitazioni comprese in ciascuna zona altimetrica e moltiplicarle per il numero medio dei componenti una famiglia, per avere il numero totale degli abitanti della zona stessa » (3), tenuto presente che di solito le case sparse in Toscana sono abitate da una sola famiglia, composta in media di cinque individui.

Il calcolo è certo difficilissimo e i risultati molto incerti e convenzionali; tra l'altro il Dainelli non dice come ha fatto a sapere quali delle case prossime ai centri (e specialmente a certi centri non bene raggruppati e che intorno intorno hanno come una raggera di case che si vanno lentamente diradando), quali, ripeto, siano state considerate come facenti parte del centro e pertanto la loro popolazione sia stata computata con quella del centro stesso, e quali no.

Per la Sabina, dove la popolazione sparsa in alcuni comuni costituisce più del 75 % della totale, come vedremo, non ho potuto seguire il metodo del Mori nè in tutto quello del Dainelli; ho preso una via di mezzo, e cioè per quei comuni ove la popolazione sparsa è nulla ho computato senz'altro per ciascuna zona la popolazione delle frazioni in essa comprese, e per quei comuni ove la popolazione sparsa è rilevante ho calcolato all'incirca il numero delle case che, secondo la mia opinione, dovevano esser considerate sparse, e quindi, veduto in quale rapporto esse erano distribuite nelle varie zone altimetriche, ho suddiviso in base a tale rapporto la popolazione sparsa totale del comune, per le singole zone, aggiungendo poi il quoziente ottenuto alla popolazione dei centri che eventualmente fossero in dette zone.

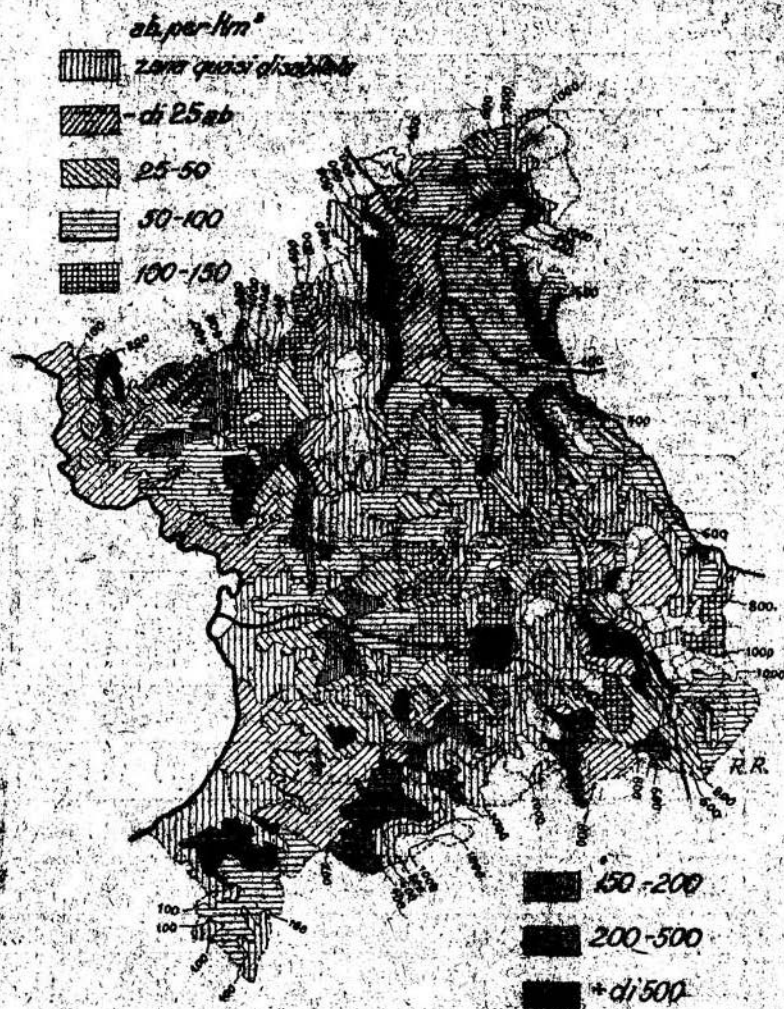
Nella cartina le aree lasciate in bianco contrassegnano le zone disabitate; per zone quasi disabitate intendo quelle nelle quali si trova qualche rara casa, di cui peraltro non ho creduto opportuno calcolare

(1) ANFOSSI GIOVANNI, *Ricerche sulla distribuzione della popolazione in Sardegna*, « Bollettino della Reale Società Geografica Italiana », 1915, pp. 163-195 e 277-297.

(2) MORI ATTILIO, op. cit., pp. 187-188.

(3) DAINELLI GIOTTO, op. cit., pp. 37.

la popolazione; pertanto nelle statistiche queste zone le ho considerate come disabitate. In totale la scala delle densità ha sette gradazioni:



CART. 10^a - Distribuzione altimetrica della popolazione (1911).
(Il bianco contrassegna le zone disabitate).

e cioè: meno di 25 ab., 25-50, 50-100, 100-150, 150-200, 200-500, più di 500 ab. per kmq.

Tanto dalla cartina e dall'esame dei dati che hanno servito a costruirla (V. tabella), quanto dai diagrammi, si rileva subito che le

Distribuzione altimetrica della popolazione.

N. d'ordine	COMUNE	+ di 1000 m.			800 - 1000			600 - 800			400 - 600			200 - 400			100 - 200			0 - 100		
		Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.
* 1	Ascrea	2,08	—	—	2,11	—	—	1,86	536	288,1	1,41	46	32,6	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2	Aspra	4,00	—	—	4,93	—	—	4,45	—	—	4,33	50	11,5	7,34	1458	198,6	1,30	30	23	—	—	
3	Belmonte	—	—	—	0,50	—	—	9,74	1197	122,8	13,02	—	—	0,61	—	—	—	—	—	—	—	
4	Cantalupo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4,57	992	217,0	5,62	50	8,9	0,94	—	
5	Casaprota	—	—	—	—	—	—	2,61	—	—	8,09	1125	139	4,20	50	11,9	—	—	—	—	—	
6	Castel di Torà	3,90	—	—	10,20	—	—	9,08	57	6,2	6,50	1526	234,7	—	—	—	—	—	—	—	—	
7	Castelnovo di F.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,20	1030	198	1,98	15	7,5	0,41	—	
8	Collalto	1,79	—	—	12,19	1197	98,1	7,61	100	13,1	1,10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
9	Collegiove	3,67	—	—	4,05	470	116,0	1,38	11	7,9	1,60	18	11,2	—	—	—	—	—	—	—	—	
10	Collevecchio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3,62	914	252,4	12,42	900	72,4	10,94	20	
* 11	Concerviano	1,21	—	—	8,26	—	—	6,90	666	96,5	3,61	220	60,9	—	—	—	—	—	—	—	—	
12	Contigliano	2,11	—	—	9,34	—	—	9,45	—	—	13,30	3211	241,4	18,66	300	16,0	—	—	—	—	—	
13	Cottanello	3,50	—	—	15,12	—	—	8,17	127	15,5	7,25	700	96,5	3,48	400	114,9	—	—	—	—	—	
14	Fara	—	—	—	—	—	—	0,30	—	—	2,43	475	195,4	12,12	2000	165	28,15	1347	47,8	18,60	—	
15	Forano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1,59	940	591,1	9,11	681	74,7	7,70	80	
16	Frasso	—	—	—	—	—	—	0,10	—	—	0,70	—	—	3,58	572	130,5	—	—	—	—	—	
17	Greccio	2,62	—	—	3,24	—	—	3,15	600	190,4	4,90	1172	239,1	3,94	30	7,6	—	—	—	—	—	
18	Labro	—	—	—	—	—	—	1,28	222	173,4	15,50	1348	86,9	8,22	40	4,8	—	—	—	—	—	
* 19	Longone	3,12	—	—	5,18	368	71,0	3,61	60	16,6	1,36	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
20	Magliano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4,84	2930	605,3	18,20	750	41,1	21,78	184	
21	Marcetelli	4,18	—	—	5,80	709	122,4	1,32	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8,4	
22	Mentana	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,18	—	—	35,21	2379	67,5	7,22	—	
23	Mompeo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4,60	602	130,8	6,15	120	19,5	—	—	—	—	—	
24	Montasola	1,31	—	—	1,40	—	—	1,82	—	—	4,18	558	133,4	4,43	150	33,8	—	—	—	—	—	
25	Montebonno	—	—	—	—	—	—	0,38	—	—	4,60	—	—	7,97	1212	152	6,10	290	47,5	0,20	—	
26	Monte Flavio	2,98	—	—	7,00	—	—	5,10	951	186,4	1,52	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
27	Monteleone	—	—	—	0,60	—	—	2,32	—	—	12,05	1566	129,9	3,43	—	—	—	—	—	—	—	
28	Montelibretti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2,02	1842	911,7	13,64	500	36,6	30,05	40	
29	Montenero	—	—	—	0,60	—	—	14,85	50	3,3	6,20	450	72,5	1,70	79	46,4	—	—	—	—	—	
30	Monterotondo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12,90	5316	412	28,46	—	
31	Monte S. Giov.	3,51	—	—	6,31	—	—	14,49	1100	75,9	7,34	280	35,4	—	—	—	—	—	—	—	—	
32	Montopoli	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,20	—	—	5,43	1188	218,7	11,77	721	61,2	19,30	—	
33	Montorio Rom.	—	—	—	1,20	—	—	3,63	—	—	9,25	1482	160,2	8,68	79	9,1	1,52	—	—	—	—	
34	Moricone	—	—	—	—	—	—	0,10	—	—	2,23	—	—	5,66	1457	257,4	11,55	83	7,1	0,71	—	
35	Morro Reat.	0,32	—	—	2,58	—	—	8,15	558	68,4	4,96	113	22,7	—	—	—	—	—	—	—	—	
36	Nérula	—	—	—	—	—	—	0,61	—	—	2,22	1140	513,5	11,80	341	28,8	2,91	—	—	—	—	
37	Nespolo	—	—	—	7,50	630	84,0	1,56	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
38	Orvinio	1,51	—	—	11,23	1800	160,2	12,16	45	3,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	

N. d'ordine	COMUNE	+ di 1000 m.			800 - 1000			600 - 800			400 - 600			200 - 400			100 - 200			0 - 100		
		Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.	Sup. km. ²	Pop. ab.	D. ab.
39	Pagánico	2,65	—	—	3,60	—	—	0,39	744	1907,6	2,60	—	40	15,3	—	—	—	—	—	—	—	—
40	Palombara	1,10	—	—	2,90	—	—	7,59	—	—	6,81	—	—	—	16,62	4330	260,5	27,58	543	19,6	13,40	—
41	Petescia	—	—	—	0,60	—	—	4,10	1024	249,7	4,21	15	3,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—
42	Poggio Bustone	9,58	—	—	2,77	—	—	2,98	1050	358,3	4,25	350	82,3	2,65	—	—	—	—	—	—	—	—
43	P. ggio Catino	—	—	—	—	—	—	2,20	—	—	2,59	—	—	3,58	1072	299,4	5,53	200	36,1	0,70	—	
44	Poggio Fidoni	3,10	—	—	3,42	138	40,3	11,04	500	45,2	12,38	1000	80,7	2,40	57	23,7	—	—	—	—	—	—
45	Poggio Mirteto	—	—	—	—	—	—	1,10	—	—	1,61	—	—	5,82	2633	452,2	8,94	800	89,4	8,80	90	
46	Poggio Moiano	0,70	—	—	6,70	—	—	6,68	—	—	11,82	1914	161,9	1,10	186	169,0	—	—	—	—	—	10,2
47	Poggio Natavo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	11	1186	107,8	—	—	—	—	—	
48	Poggio S. Lorenzo	—	—	—	—	—	—	0,50	—	—	7,03	621	88,3	1	36	36	—	—	—	—	—	
49	Pozzaglia	3,50	—	—	10,38	1148	110,5	10,22	346	33,8	1,10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
*50	R. ei	—	—	—	5,30	—	—	27,08	2345	86,5	36,72	11172	304,2	62,05	3980	63,3	—	—	—	—	—	
51	Rivodutri	11,90	—	—	2,60	—	—	2,22	178	80,1	4,85	1279	263,7	5,26	100	19	—	—	—	—	—	
52	Roccantica	1,10	—	—	1,11	—	—	3,98	—	—	2,52	665	263,8	6,16	207	93,6	1,31	30	22,9	—	—	
53	Rocca Sinibalda	13,74	342	24,8	4,41	—	—	9,93	318	32,0	17,85	1511	84,6	—	—	—	—	—	—	—	—	
54	Salisano	—	—	—	2,60	—	—	6,52	—	—	4,79	457	95,4	3,09	200	93,8	0,90	—	—	—	—	
55	Scandriglia	8,93	—	—	11,58	—	—	9,60	—	—	14,90	2046	137,3	16,22	676	41,6	—	—	—	—	—	
56	Selci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2,87	800	278,7	4,46	248	55,6	0,40	—	
57	Stimigliano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,30	685	2283,3	4,60	330	71,7	6,70	30	
58	Tarano	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,73	825	143,9	13,13	692	52,7	1,02	4,4	
59	Toffia	—	—	—	—	—	—	0,20	—	—	2,76	—	—	13,65	1257	91,3	0,15	—	—	—	—	
60	Torricella	—	—	—	0,08	—	—	7,52	1004	133,5	18,11	590	32,5	—	—	—	—	—	—	—	—	
61	Torri	—	—	—	—	—	—	0,61	—	—	4,20	—	—	16,75	1874	111,8	4,68	60	12,8	—	—	
62	Vacone	0,48	—	—	1,61	—	—	2,40	—	—	1,85	176	92,1	2,72	302	111	—	—	—	—	—	
63	Varco	3,63	—	—	10,17	—	—	3,10	830	264,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Frazioni staccate																						
a 11	Cenciara	—	—	—	—	—	—	3,10	143	46,1	1,62	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
a 19	Fassinoro ecc.	—	—	—	2,49	—	—	13,14	1213	92,3	5,65	—	190	33,6	—	—	—	—	—	—	—	
a 50	Moggio	1,70	—	—	2,82	—	—	1,48	73	49,3	0,90	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
a 1	Rigatti	1,28	—	—	3,82	224	58,6	3,41	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
a 1	Stipes	0,98	—	—	1,66	259	156	4,09	—	—	0,80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	
Totale Sabina. . .		105,83	342	3,2	199,96	6943	34,7	281,31	16.038	57	316,67	38.090	120,2	318,79	38.479	120,7	243,66	15.965	65,5	172,33	444	2,5

D. Densità — L'asterisco contrassegna i comuni che hanno frazioni staccate, calcolate a parte.

zone più abitate sono le due comprese tra i 200 e i 600 m., dove, su una superficie che costituisce il 38,7 % della totale, si addensa il 65,8 % della popolazione totale della Sabina.

In queste due zone la densità è superiore ai 120 ab. per kmq., e precisamente è di 120,2 in quella tra i 400 e i 600 m., e di 120,7 nella zona tra i 200 e i 400 m. La superficie e la popolazione di queste due zone è quasi identica.

Seguono tre zone con densità inferiori alla media della regione (70,9) ma tuttavia discretamente popolate; quella tra i 100 e i 200 m. con 65,5 ab. per kmq., quella tra i 600 e gli 800 con 57 ab. per kmq., ed infine la zona tra gli 800 e i 1000 m. con una densità di 34,7 ab.

Le due zone estreme sono quasi deserte; anzi la zona al disopra dei 1000 m. è dappertutto priva di abitazioni permanenti meno che nel comune di Rocca Sinibalda, che ha la frazione di Vallecùpola a 1006 metri; questa frazione di 342 ab., porta la densità di tutta la zona a 3,2 abitanti.

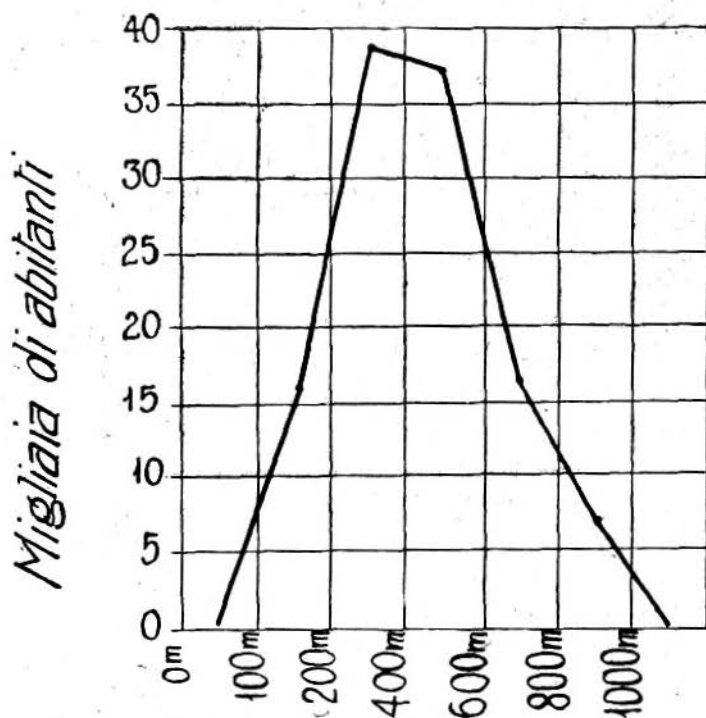
Ancor più spopolata risulta la zona al disotto dei 100 m., per la quale la densità è di appena 2,5 ab. per kmq.

Nella seguente tabella sono riportate le sette zone altimetriche in cui ho divisa la regione, con la superficie, la popolazione assoluta, la percentuale rispetto alla totale e la densità di ciascuna.

Zone altimetriche m.	Superficie kmq.	Popolazione abitanti	Densità abitanti	%
+ di 1000	105,83	342	3,2	0,3
800 - 1000	199,96	6.943	34,7	5,9
600 - 800	281,31	16.038	57	13,8
400 - 600	316,67	38.090	120,2	32,7
200 - 400	318,79	38.479	120,7	33
100 - 200	243,66	15.965	65,5	13,7
0 - 100	172,33	444	2,5	0,4
Totale . . .	1.638,55	116.301	—	—

Dall'esame accurato della cartina si rileva che, in via generale, sia considerando l'intera regione, sia considerando i singoli comuni, la popolazione tende ad addensarsi nelle zone di media elevazione. E come abbiamo già visto che per l'intera Sabina le zone più densamente

popolate sono le due intermedie tra i 200 e i 400 m. e tra i 400 e i 600 m., così vediamo per esempio che nel comune di Palombara Sabina, ove si distinguono tutte le sette zone, la popolazione si addensa quasi tutta nella zona tra i 200 e i 400 m., nel comune di Scandriglia (cinque zone: più di 1000 m., 800-1000, 600-800, 400-600, 200-400 m.) si addensa specialmente nella penultima zona; nel comune di Orvinio

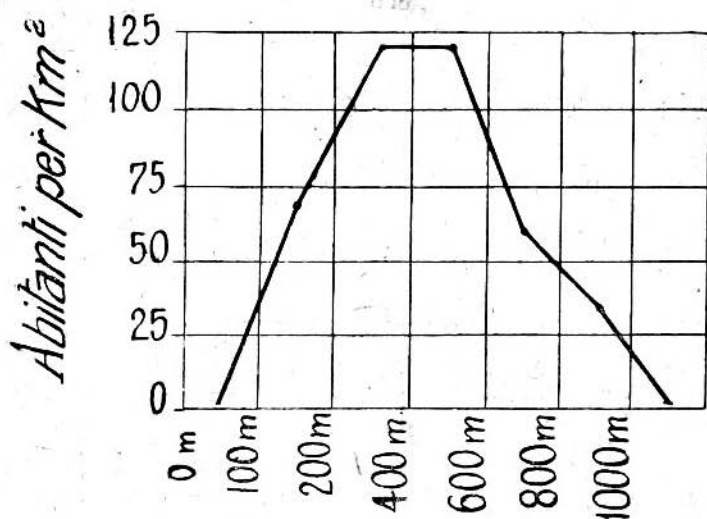


DIAG. 1^a - Numero degli abitanti in Sabina nelle successive zone altimetriche.

(tre zone: più di 1000 m., 800-1000, 600-800 m.) quasi tutta nella zona tra gli 800 e i 1000 m. E così per la quasi totalità dei comuni sabini. Fanno eccezione pochi comuni del bacino del Tevere dove la zona più alta è quella compresa tra i 200 e i 400 m. (Stimigliano, Forano, Castelnuovo di Farfa, Monte Libretti, ecc.), ed in essa si addensa la popolazione, che rifugge la pianura ed al solito da tempi remotissimi si è insediata sulle colline.

Questo addensarsi della popolazione nelle zone di media elevazione si deve al fatto che in genere queste hanno sempre offerto con-

dizioni di vita migliori che nelle zone più alte e in quelle più basse; l'asprezza del rilievo, la sterilità, la lontananza dalle principali vie di comunicazione, il clima più rigido benchè più salubre, l'estensione delle macchie e dei boschi, tuttociò impedisce naturalmente l'adden-



DIAG. 2° - Densità della popolazione in Sabina
nelle successive zone altimetriche.

sarsi della popolazione nelle zone più alte, cosa che del resto, in linea generale, si verifica in tutte le regioni.

Le zone più basse poi non attraggono gli abitanti sia perchè di clima meno salubre e qua e là ancora infestate dalla malaria, sia perchè soggette alle inondazioni dei fiumi: infine, e questa è forse la causa principale, i centri, tutti di antichissima origine, anche per ragioni di difesa furono costruiti in massima parte sulla sommità di colline o di poggi e di contrafforti di solito tra i 200 e i 600 metri.

Sarebbe stato interessante studiare altresì la distribuzione della popolazione sabina in rapporto con le condizioni geologiche, ma ho dovuto rinunciare a farlo non essendo stati ancora pubblicati, dal R. Ufficio Geologico, i fogli comprendenti questa regione.

IV — Popolazione sparsa ed accentrata:

I centri — Le dimore temporanee — L'emigrazione

A complemento della distribuzione sia planimetrica sia altimetrica della popolazione occorre studiare la distribuzione effettiva della popolazione, vale a dire in qual modo essa è distribuita nei singoli comuni.

Chè infatti due comuni possono avere la stessa densità di popolazione, ma molto diversa può essere la distribuzione dei loro abitanti, i quali in un comune possono essere totalmente o quasi accentrati in un solo grosso centro, oppure in numerosi piccoli centri, in un altro invece possono essere sparsi in case isolate nella campagna.

Nel censimento del 1911, come pure nei precedenti eseguiti sotto il Regno d'Italia, la popolazione è divisa in *sparsa* ed *accentrata*, ma a questa divisione si può dare soltanto un valore approssimativo, perchè non fu fatta sempre con gli stessi criteri, specialmente in quelle regioni dove numerosi sono i cosiddetti *casali*, sedi intermedie tra il villaggio e la casa colonica isolata.

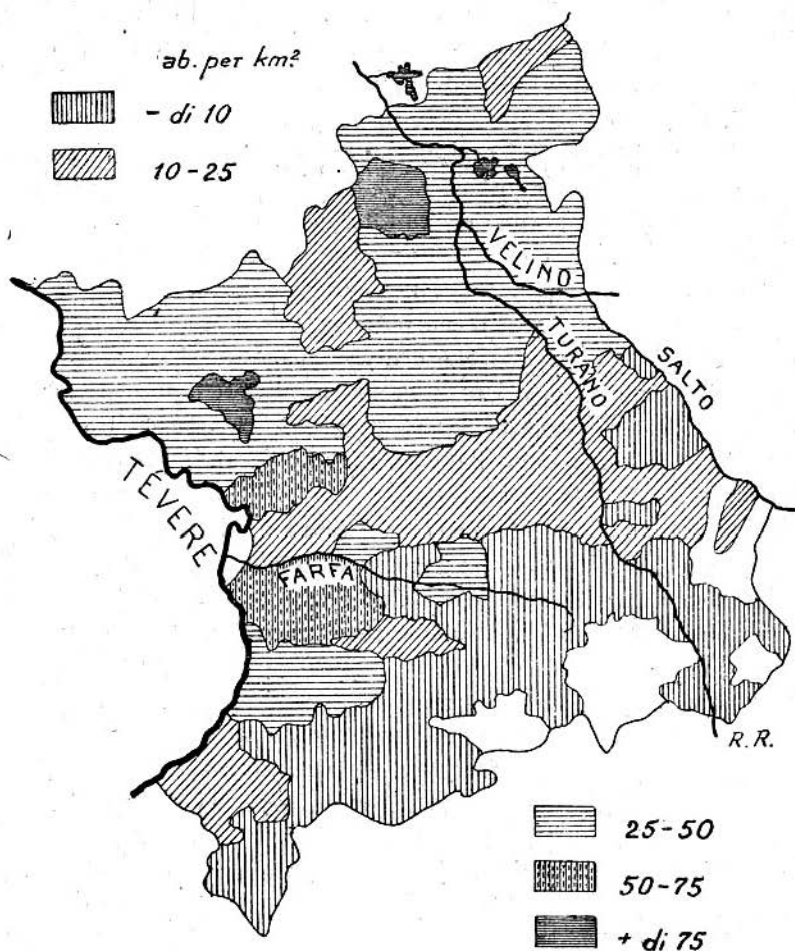
Per la Sabina, in cui il numero dei casali è minimo, i criteri seguiti nel dividere la popolazione sparsa da quella accentrata mi sono sembrati in linea generale giusti, dimodochè ho potuto senz'altro — dopo opportuni confronti sulle carte topografiche — accettare la divisione del censimento stesso.

Nel 1911 la popolazione sparsa, vale a dire quella che abita nelle case sparse nelle campagne, rappresentava per la Sabina il 34 % della popolazione totale, il che rivela il carattere essenzialmente agricolo della regione, e la densità di essa era di 24,1 ab. per chilometro quadrato.

A titolo di confronto dirò che la popolazione sparsa risultò costituire, nel 1911, il 46 % della popolazione totale della Toscana, il 54,5 % di quella delle Marche, il 53,1 % di quella dell'Umbria (con la nostra regione), il 16,5 % di quella del Lazio ed infine il 27,8 % di quella degli Abruzzi e Molise, tanto per citare solamente le regioni dell'Italia centrale.

Uno sguardo alla cartina 11 ci fa conoscere quanto forti siano le oscillazioni tra comune e comune. Accanto ai comuni ove la densità della popolazione sparsa supera i 100 ab. per kmq. (Selci, 108,4), si hanno comuni dove questa densità è nulla (Monte Flavio, Orvinio, Pozzaglia, Nèspolo, Marcatelli, Varco), comuni tutti della Sabina di SE.

Alle zone ove maggiore è la densità della popolazione presa nel suo complesso corrispondono le zone ove maggiore è la densità della



CART. II^a - Densità della popolazione sparsa (1911).

(Il bianco contrassegna i comuni ove la popolazione sparsa risulta nulla).

popolazione sparsa, ciò che conferma il carattere agricolo della regione. Infatti l'alta Sabina e la Sabina di NW. sono le due plaghe con maggiore densità assoluta ed anche con maggiore densità di popolazione sparsa, e sono altresì le parti di cultura più intensiva, specialmente a cereali, perchè di suolo più fertile e più favorite dal clima.

In tutta la Sabina centrale, ma specialmente nella Sabina di SE, (bacini del Salto e del Turano) la densità della popolazione sparsa è minima, anzi, come abbiamo già visto, in parecchi comuni è nulla. Così pure è molto bassa nei comuni dipendenti dalla provincia di Roma, cioè nella bassa Sabina, comuni più pastorali che agricoli.

Oltre che studiare la popolazione sparsa nei suoi valori assoluti, credo sia opportuno esaminare in quale proporzione sia con la totale.

Per l'intera Sabina, nel 1911, si aveva una percentuale della popolazione sparsa rispetto alla totale del 34 %, come è stato già detto. Intorno a questo valore oscillano fortemente quelli dei singoli comuni; dalla percentuale nulla di parecchi (quelli già citati per la densità nulla), si sale a più del 90 % della totale (Monte S. Giovanni in Sabina, 93 %).

Le percentuali più alte si trovano tutte a N. di una linea Monterotondo-Rieti, in cui sono compresi i 14 comuni aventi più del 50 % di popolazione sparsa, e cioè Monte S. Giovanni 93 %, Greccio 88,6 %, Selci 79,9 %, Poggio Fidoni 78,8 %, Fara in Sabina 77,8 %, Contigliano 71,9 %, Cottanello 65,9 %, Monte Libretti 64,8 %, Vaccone 63,1 %, Montebuono 57,2 %, Aspra 54,6 %, Torri 53,8 %, Rivodutri 53,1 % e Poggio Bustone 50,2 %.

A S. della linea suddetta si hanno al contrario tutti i valori percentuali più bassi, o nulli addirittura.

Confrontando la cart. 11 con le cartine della ripartizione della superficie agraria e forestale, si osserva che la popolazione sparsa è generalmente più densa nelle plaghe ove maggiore è la percentuale di terreno occupato dai seminativi (Alta Sabina, Sabina di NW.), mentre è naturalmente molto scarsa ove i boschi e i prati e pascoli permanenti occupano estese superficie (in particolar modo la Sabina di SE.).

Si può concludere che la popolazione sparsa varia col variare delle condizioni agricole, e sta in rapporto diretto con l'estensione delle colture (cereali, vite, olivi, alberi da frutta, ecc.) dappoiché queste abbisognano, si può dire, di cure giornaliere, assidue, costringendo l'uomo a vivere nel bel mezzo dei campi.

I CENTRI. — Secondo il censimento del 1911 la Sabina conterebbe complessivamente 120 centri; la loro densità media sarebbe dunque di quasi 8 ogni 100 kmq. Considerando i comuni singolarmente, si giunge ad una densità massima di 22 centri per ogni 100 kmq. (Frasso Sabino) da una minima di 2 (Monte Libretti e Monterotondo).

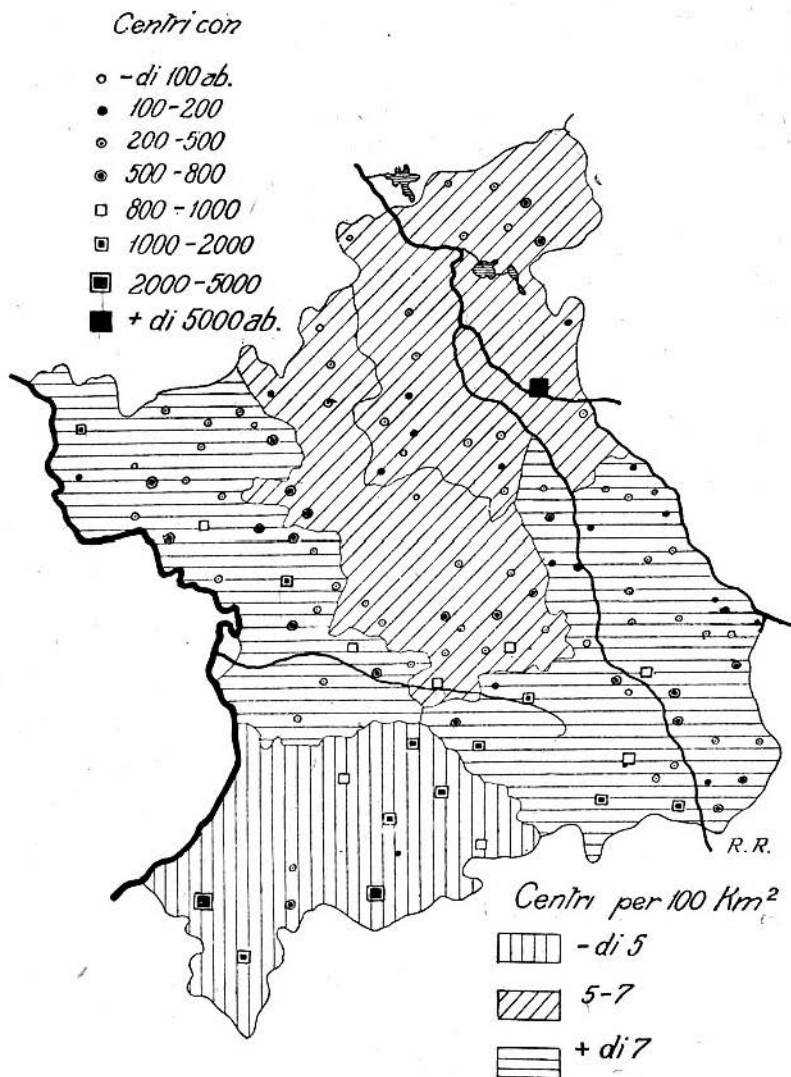
Seguendo l'uso più comune, avrei potuto costruire la cart. 12 in base appunto alla densità dei singoli comuni ottenuta esprimendo il numero dei centri contenuti in 100 kmq. Ma siccome un solo comune ha una estensione superiore ai 100 kmq., per gli altri comuni si perverrebbe ad esprimere la densità dei centri riferiti a 100 kmq. in base ad una semplice proporzione. Ad es. il comune di Frasso avendo un centro solo sui suoi kmq. 4,38 di superficie, riferendosi a 100 kmq. ne avrebbe 22.

Ma una cartina costruita con questo metodo non risulta, secondo me, molto espressiva: cosicchè ho preferito calcolare la densità dei centri per le cinque subregioni nelle quali ho diviso la Sabina e delle quali ho più volte parlato, e su tali dati costruire la cartina.

In essa sono segnati tutti i 120 centri considerati nel censimento del 1911, distinti a seconda della loro popolazione, con segni diversi. Mi è sembrato opportuno che la scala di gradazione fosse piuttosto minuziosa (centri con meno di 100 ab., da 100 a 200, da 200 a 500, da 500 a 800, da 800 a 1000, da 1000 a 2000, da 2000 a 5000, centri con più di 5000 ab.) per mettere maggiormente in evidenza la diversità dell'accentramento nelle varie parti della Sabina.

Osservando la cartina si nota innanzi tutto che la bassa Sabina è quella ove i centri sono meno densi (4 centri per 100 kmq.), ma generalmente più grossi: ciò dipende dall'essere quivi l'agricoltura in condizioni tali da non aver bisogno di una densa popolazione di coltivatori, cosicchè c'è negli abitanti una tendenza a vivere in centri piuttosto grandi; l'incremento di essi è anche agevolato dalle forme piuttosto dolci del rilievo, costituito in prevalenza da basse colline. I centri capoluoghi degli otto comuni che costituiscono la bassa Sabina hanno tutti una popolazione superiore agli 800 ab. Monterotondo ha 4492 ab. Palombara Sabina ne ha 4037. Mentana, Moricone, Nèrola e Montorio Romano superano i 1000 ab.

Nell'alta Sabina, escludendo Rieti, sebbene regione di agricoltura intensa, si hanno generalmente centri abbastanza numerosi (6 centri per 100 kmq.) sebbene piccoli, mai superiori agli 800 ab.; e ciò dipende specialmente dal fatto che i contadini preferiscono dimorare sui colli intorno intorno alla pianura, riunendosi in piccoli centri, piuttostochè dimorare nella pianura stessa, troppo spesso soggetta alle inondazioni del Velino, e fino a poco tempo fa infestata in qualche luogo dalla malaria. Il comune di Rieti, che comprende quasi tutta la pianura, ha infatti una densità e una percentuale di popolazione

CART. 12^a - Densità dei centri e loro distribuzione (1911).

sparsa minore di parecchi comuni circconvicini. Rieti è l'unico centro sabino che possa dirsi città: ha 9244 ab. Degli altri centri dell'alta Sabina solo Contigiano e Poggio Bustone superano i 600 ab.

La Sabina centrale ha i centri un poco più densi dell'alta Sabina (7 per 100 kmq.), ma anch'essi sono tutti molto piccoli a causa del

rilievo: Poggio Nativo e Monteleone sono i due soli centri che abbiano più di 800 ab.

La Sabina di SE. è quella ove i centri sono più densi (10 per 100 kmq.) e spesso, specialmente nella valle del Turano e nei comuni contigui alla bassa Sabina, piuttosto grossi: Scandriglia (1896 ab.) Poggio Moiano (1887 ab.), Orvinio (1845 ab.) e Petescia (1024 ab.) sono i più popolosi, cui seguono Pozzàgla e Castel di Tora con più di 800 ab.

La minore estensione delle coltivazioni, la prevalenza, in ispecie, molto tra il Salto e il Turano, delle superficie boschive e a pascolo, il territorio stesso più montuoso e più aspro, fanno sì che la popolazione ami meglio vivere accentrata piuttostochè sparsa per le campagne.

La Sabina di NW. per densità di centri (8 per 100 kmq.) viene subito dopo la Sabina di SE., ma generalmente in essa questi centri non sono molto popolosi: due soltanto superano i 1000 ab. (Magliano con 2140 ab. e Poggio Mirteto con 1580 ab.) ed uno gli 800 (Forano).

Dividendo la popolazione accentrata dell'intera Sabina (76.740 ab.) per il numero dei centri (120) si ha una media di 639 ab. per centro; e sebbene moltissimi siano quelli che non si discostano molto da questa media, tuttavia i dislivelli sono assai grandi, giungendosi ad un massimo di 9244 ab. (Rieti) da un minimo di 27 ab. (Rocchettine, frazione del comune di Torri in Sabina).

Nella Sabina prevale in modo quasi assoluto una sola *specie* di centri: il *centro di poggio* o di colle, vale a dire il centro costruito sulla sommità rotondeggiante di un poggio o di un colle; e parecchi sono i centri che vengono distinti con questi nomi (Poggio Mirteto, Poggio Moiano, Poggio Bustone, Poggio Catino, Poggio Fidoni, ecc.; Collegiove, Collevocchio, Collalto, Colle di Tora, ecc.).

Centri di pianura non ve ne sono, ad eccezione di Rieti, centro di sbocco delle valli del Velino, del Salto e del Turano. La malaria, che infestava la piana di Rieti e la pianura del Tevere, e le frequenti piene, impedirono il sorgere di centri di pianura.

La quasi totalità dei centri sabini è situata su alture; prevalgono, come ho già detto, i centri di poggio, ma ve ne sono anche alcuni di pendio e di contrafforte. Mancano del tutto veri centri di valle, sia perchè non si trovano valli con fondo alluvionato pianeggiante che offra condizioni favorevoli al sorgere dei centri, sia per

il regime torrentizio dei corsi d'acqua, che con le loro piene costituirebbero un serio pericolo.

Lunghesso le valli principali, specialmente quelle del Turano e del Salto, i centri sono frequenti, ma sono anch'essi costruiti sulle alture che racchiudono la valle e non sul suo fondo.

Oltre che per le ragioni suesposte, i centri sabini, in gran parte di antichissima origine, sono situati quasi tutti su alture, di preferenza poggi isolati di difficile accesso, per una ragione d'indole storica, e cioè per la difesa: e il nome frequente di Rocca (Rocca Sinibalda, Rocca Ranieri, Rocca Vittiana, ecc.) o di Castello (Castel di Tora, Castelnuovo di Farfa, Castel S. Pietro, Castel Chiodato, ecc.) stanno a confermarlo. Fino al principio del secolo XVIII i centri che portavano l'appellativo di Castello erano assai più numerosi: Ascrea era Castello dell'Asgreia, Ricetto era Castello di Ricetto, e così Castello d'Antuni, Castello dell'Ornaro, ecc. È naturale che, essendo così situati, si trovino quasi sempre ad una certa distanza dalle maggiori vie di comunicazione. Qualora non sussistano più le ragioni che indussero gli abitanti ad insediarsi sulle alture, o qualora almeno tali ragioni siano divenute meno gravi, i centri, nell'espandersi, tendono a scendere verso la pianura e specialmente verso le vie di maggiore comunicazione.

Così accade, per esempio, nella pianura di Rieti, ove la malaria è stata soppressa, e le inondazioni del Velino sono meno rovinose che nei tempi passati; Contigliano e Greccio sono ormai costituiti da due nuclei, il nucleo antico — su di un poggio il primo, su di un costone il secondo, — e il nucleo moderno, sempre più in via di espansione (ed anzi ormai più importante del nucleo antico) che tende al piano.

Questo flusso della popolazione da monte a valle è un fatto importantissimo non proprio solamente della Sabina, ma che si verifica anche in altre regioni, ed ancora non è stato mai studiato.

Per la Sabina avrei voluto documentarlo, costruendo, accanto alla cartina della distribuzione altimetrica della popolazione nel 1911, un'altra cartina della distribuzione altimetrica della popolazione nel 1701, ad esempio. Ma l'imperfezione colla quale furono eseguiti quei primi censimenti, che non indicano mai la popolazione sparsa, la mancanza di carte topografiche molto particolareggiate e precise come quelle che si hanno presentemente, avrebbero resa oltremodo difficile la costruzione di detta cartina, che poi sarebbe riuscita molto arbitraria ed inespressiva e non corrispondente allo scopo.

I centri sabini non possono essere molto grandi appunto per la loro situazione su anguste alture: l'unico centro che può chiamarsi città (Rieti) è situato in pianura.

Per la stessa ragione il centro sabino è di solito compatto, con le case affastellate, si direbbe, le une sulle altre, generalmente costruite con grosse pietre prese nei torrenti e poi cementate, separate da strette stradicciole, mal selciate, tortuose, ripide; una strada a mezza costa scende a zig-zag al piano o alla valle ed unisce il centro con la più prossima strada principale.

LE DIMORE TEMPORANEE. — Non essendo la Sabina una regione di alta montagna, non possiede un numero notevole di dimore temporanee, caratteristiche invece in altre regioni, specialmente sulle Alpi.

Qualcuna tuttavia se ne trova nella zona centrale più montuosa; ma il numero esiguo di esse non permette di fare uno studio particolareggiato sulla loro distribuzione, sui rapporti che hanno con le aree boschive, ecc., e pertanto ne accennerò in breve.

Esse servono di solito ai pecorari e specialmente ai caprari, che vi dimorano nell'estate: sono infatti chiamate *caprareccie*. Situate di solito tra gli 800 e i 1200 m., ai margini dei boschi e delle macchie, sono costruite a volte con grosse pietre calcaree cementate alla meglio, a volte con frasche intrecciate su un'armatura di legno. Il tetto — sempre molto spiovente — è di solito di assicelle e di frasche, è talvolta di larghe tavole.

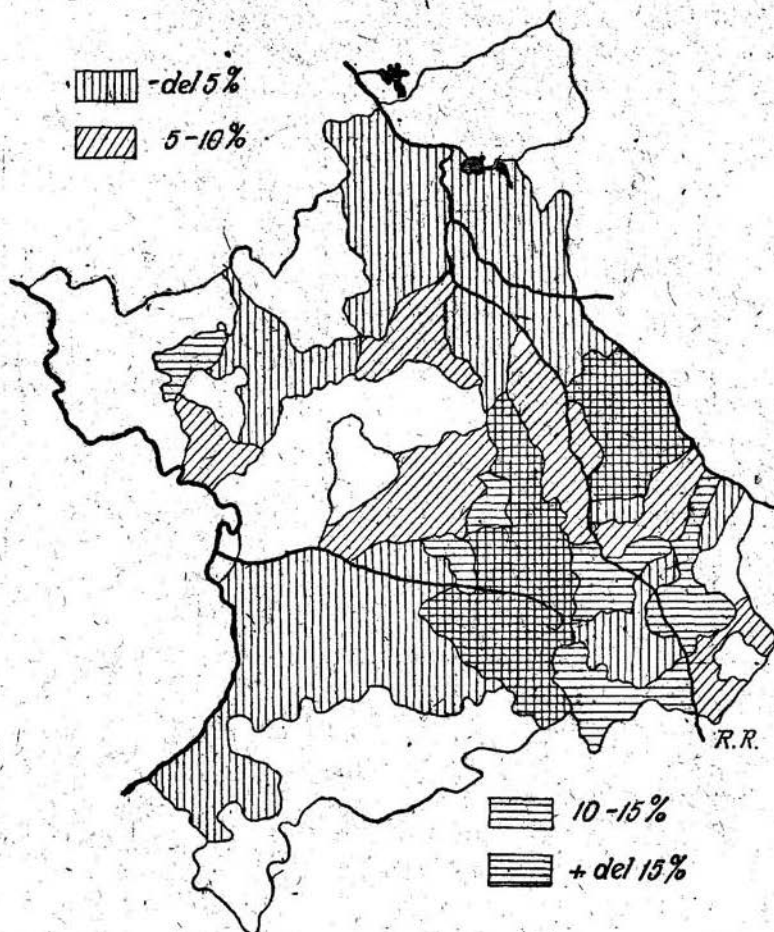
La *caprareccia* ha un solo vano, in cui i caprari ed i pecorari si ricoverano e fanno il formaggio, il burro, ecc.; intorno ad essa vengono costruiti degli steccati mobili per rinchiudervi le bestie durante la notte.

L'EMIGRAZIONE. — Questo fenomeno si manifesta in piccole proporzioni. Per la costruzione della cart. 13 mi sono valso della « Statistica dell'Emigrazione nell'anno 1901 » pubblicata dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio; ho prescelto il 1901 essendosi in detto anno accentuato il fenomeno, favorendo così maggiormente lo studio del modo e delle proporzioni colle quali avviene.

Nel 1901 emigrarono dalla Sabina 4875 ab., cioè poco più del 4,1 % della popolazione totale; intorno a questo valore percentuale dell'intera regione oscillano fortemente quelli dei singoli comuni: escludendo i 22 comuni che ebbero emigrazione nulla o quasi, si ha un minimo di 0,2 % (Torri in Sabina) ed un massimo di 20,3 % (Longone Sabino).

Dal confronto della cart. 13 con quelle della densità di popolazione (8, 9 e 10), della densità della popolazione sparsa (11) e della riparti-

zione della superficie agraria e forestale (2, 3 e 4), risulta con evidenza che le parti ove l'emigrazione è più intensa corrispondono general-



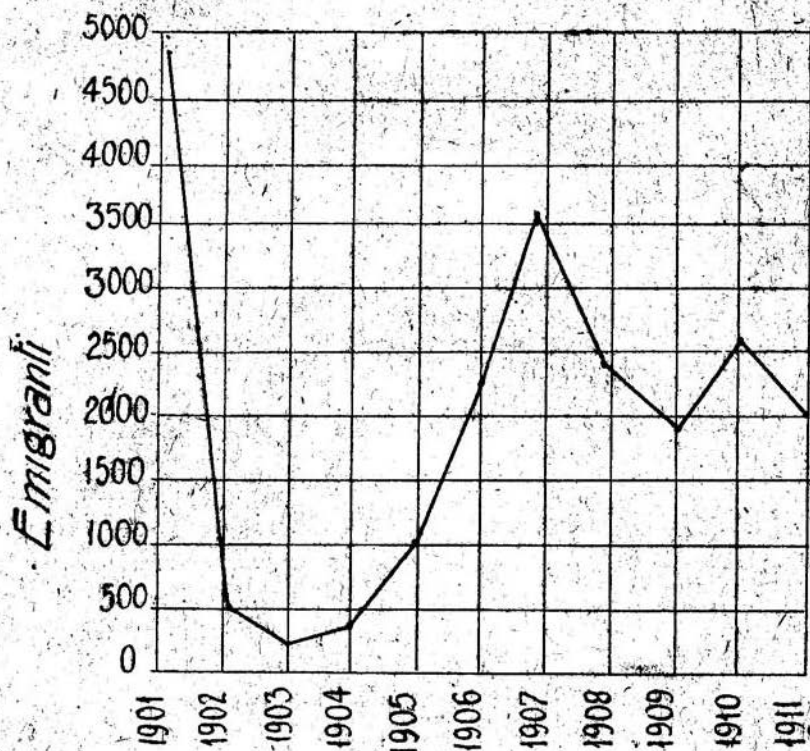
CART. 13^a - Valori percentuali dell'emigrazione (1901)
(Il bianco contrassegna i comuni nei quali l'emigrazione risulta nulla).

mente alle parti meno popolate, ove minore è la popolazione sparsa e meno intense le colture.

Il 40 % circa dell'emigrazione è temporanea, e il resto permanente. La maggior parte degli emigranti si dirige all'America del Nord (Stati Uniti), ma molti vanno anche in Francia, in Inghilterra e in Germania, in qualità specialmente di camerieri d'albergo, o di caffè, di minatori, di agricoltori. Per un confronto dirò infine che nel 1911

gli emigranti furono soltanto 1993, vale a dire poco più di due quinti di quello che erano nel 1901, e l'1,7 % della popolazione totale.

Osservando il diagramma 3 si nota innanzi tutto che il fenomeno varia da un anno all'altro con sbalzi talvolta relativamente enormi; dai 4857 individui che emigrarono dalla Sabina nel 1901, si scende



DIAG. 3° - L'emigrazione in Sabina nel periodo 1901-1911

ai 507 del 1902 e poi ai 245 del 1903. Nel 1904 si ebbe di nuovo un aumento, peraltro leggerissimo (336 emigranti), aumento che continuò fino al 1907 con forti sbalzi (979 emigranti nel 1905, 2163 nel 1906 e 3542 nel 1907). Dal 1907 al 1909 si ebbe di nuovo una diminuzione (2381 emigr. nel 1908 e 1952 emigr. nel 1909), poi un aumento (2598 emigr. nel 1910) ed infine una nuova diminuzione (1911: 1993 emigranti).

In base ai dati ora citati è stato appunto costruito il diagramma.

Non credo opportuno dilungarmi ancora su questo fenomeno date appunto le modestissime proporzioni nelle quali esso avviene in Sabina.